



S. Natale 2019

VOCI DI FAMIGLIA

Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata



BUON ANNO 2020:

**tempo di Grazia
per la celebrazione
del Capitolo generale.**

Celebreranno 50 anni di vita religiosa:

sr. Rosangela Moressa, sr. Ezechiela Penazzato, sr. Igina Frigeri,
sr. Ippolita Vezzaro, sr. Marzia Villani, sr. Albarosa Mongiat,
sr. Mansueta Temporin, sr. Fabiola Trolese, sr. Domezia Dall'Ò,
sr. Cristiana Balbo, sr. Ivana Bordon. (in Italia)

Celebreranno 25 anni di vita religiosa:

sr. Margaret Muthoni Ndiritu, sr. Jane Wacuka Wambugu,
sr. Esther Wangui Ichugu, sr. Jane Njoki Thuku (in Kenya),
sr. Brigit Augustine, sr. Philomena Michael (in India).

SOMMARIO

3	La parola del Papa	21	Casa Mater Ecclesiae (Molvena)
4	Anniversari di Fondazione	23	Mese ignaziano
6	Augurio della Madre La comunità... Memoria della Fondazione	24	Arrendersi alla libertà
10	Siate santi	25	Notizie da Costozza, Casa Speranza (Luvigliano), Torreglia, Casa Marina (Cavallino).
11	Dall'Italia: Padova: Anniversari di vita religiosa - Visita a Udine e a Lumignacco - Nuovi presbiteri - Vanzega	28	Delegazione dell'Africa
14	Notizie da Vicenza, Milano, Cismon.	31	Delegazione del Brasile
16	Un pellegrinaggio notturno e uno in Casentino	35	Delegazione dell'India
		39	Il cammino di Elettra
		40	Spazio giovani
		42	Nella luce del Risorto



Estratto dall'omelia di Papa Francesco
XXX Domenica del Tempo Ordinario, 27 ottobre 2019

La preghiera del fariseo comincia così: «O Dio, ti ringrazio». È un ottimo inizio, perché la preghiera migliore è quella di gratitudine, è quella di lode. Ma subito vediamo il motivo per cui ringrazia: «perché non sono come gli altri uomini». E spiega pure il motivo: digiuna due volte la settimana, mentre allora era d'obbligo una volta all'anno; paga la decima su tutto quello che ha, mentre era prescritta solo sui prodotti più importanti. Insomma, si vanta perché adempie al meglio precetti particolari. Però dimentica il più grande: *amare Dio e il prossimo*.

Traboccante della propria sicurezza, della propria capacità di osservare i comandamenti, dei propri meriti e delle proprie virtù, è centrato solo su di sé. Il dramma di questo uomo è che è senza amore. Ma anche le cose migliori, senza amore, non giovano a nulla, come dice San Paolo. E senza amore, qual è il risultato? Che alla fine, anziché pregare, elogia se stesso. Infatti al Signore non chiede nulla, perché non si sente nel bisogno o in debito, ma si sente in credito. Sta nel tempio di Dio, ma pratica un'altra religione, *la religione dell'io*.

E tanti gruppi "illustri", "cristiani cattolici", vanno su questa strada. E oltre a Dio il fariseo dimentica il prossimo, anzi lo disprezza: per lui, cioè, non ha prezzo, non ha valore. Si ritiene migliore degli altri, che chiama, letteralmente, "i rimanenti, i restanti" (*"loipoi"*). Sono, cioè, "rimanenze", sono scarti da cui prendere le distanze.

Quante volte vediamo questa dinamica in atto nella vita e nella storia! Quante volte chi sta davanti, come il fariseo rispetto al pubblicano, innalza muri per aumentare le distanze, rendendo gli altri ancora più scarti. Oppure, ritenendoli arretrati e di poco valore, ne disprezza le tradizioni,

ne cancella le storie, ne occupa i territori, ne usurpa i beni. Quante presunte superiorità, che si tramutano in oppressioni e sfruttamenti, anche oggi – lo abbiamo visto nel Sinodo quando parlavamo dello sfruttamento del creato, della gente, degli abitanti dell'Amazzonia, della tratta delle persone, del commercio delle persone! Gli errori del passato non son bastati per smettere di saccheggiare gli altri e di infliggere ferite ai nostri fratelli e alla nostra sorella terra: l'abbiamo visto nel volto sfregiato dell'Amazzonia. La religione dell'io continua, ipocrita con i suoi riti e le sue "preghiere" – tanti sono cattolici, si confessano cattolici, ma hanno dimenticato di essere cristiani e umani –, dimentica del vero culto a Dio, che passa sempre attraverso l'amore del prossimo. Anche cristiani che pregano e vanno a Messa la domenica sono sudditi di questa religione dell'io.

Possiamo guardarci dentro e vedere se anche per noi qualcuno è inferiore, scartabile, anche solo a parole. Preghiamo per chiedere la grazia di non ritenerci superiori, di non crederci a posto, di non diventare cinici e beffardi. Chiediamo a Gesù di guarirci dal parlare male e dal lamentarci degli altri, dal disprezzare qualcuno: sono cose sgradite a Dio...

La preghiera del pubblicano ci aiuta invece a capire che cosa è gradito a Dio. Egli non comincia dai suoi meriti, ma dalle sue mancanze; non dalla sua ricchezza, ma dalla sua povertà: non una povertà economica – i pubblicani erano ricchi e guadagnavano pure iniquamente, a spese dei loro connazionali – ma sente una povertà di vita, perché nel peccato non si vive mai bene. Quell'uomo che sfrutta gli altri si riconosce povero davanti a Dio e il Signore ascolta la sua preghiera fatta di sole set-

te parole, ma di atteggiamenti veri.

Infatti, mentre il fariseo stava davanti in piedi, il pubblicano sta a distanza e "non osa nemmeno alzare gli occhi al cielo", perché crede che il Cielo c'è ed è grande, mentre lui si sente piccolo. E "si batte il petto", perché nel petto c'è il cuore. La sua preghiera nasce proprio dal cuore, è trasparente: mette davanti a Dio il cuore, non le apparenze.

Pregare è lasciarsi guardare dentro da Dio – è Dio che mi guarda quando prego –, senza finzioni, senza scuse, senza giustificazioni. Tante volte ci fanno ridere i pentimenti pieni di giustificazioni. Più che un pentimento sembra una auto-canonizzazione. Perché dal diavolo vengono opacità e falsità – queste sono le giustificazioni –, da Dio luce e verità, la trasparenza del mio cuore.

Oggi, guardando al pubblicano, riscopriamo da dove ripartire: dal crederci bisognosi di salvezza, tutti. È il primo passo della *religione di Dio*, che è misericordia verso chi si riconosce misero. Invece, la radice di ogni sbaglio spirituale, come insegnavano i monaci antichi, è crederci giusti.

Ritenersi giusti è lasciare Dio, l'unico giusto, fuori di casa. È tanto importante questo atteggiamento di partenza che Gesù ce lo mostra con un confronto paradossale, mettendo insieme nella parabola la persona più pia e devota del tempo, il fariseo, e il peccatore pubblico per eccellenza, il pubblicano. E il giudizio si capovolge: chi è bravo ma presuntuoso fallisce; chi è disastroso ma umile viene esaltato da Dio.

Se ci guardiamo dentro con sincerità, vediamo in noi *tutti e due*, il pubblicano e il fariseo. Siamo un po' pubblicani, perché peccatori, e un po' farisei, perché presuntuosi, capaci di giustificare noi stessi, campioni nel

giustificarci ad arte! Con gli altri spesso funziona, ma con Dio no. Con Dio il trucco non funziona.

Preghiamo per chiedere la grazia di sentirci *bisognose di misericordia*, povere dentro. Anche per

questo ci fa bene frequentare i poveri, per ricordarci di essere poveri, per ricordarci che solo in un clima di povertà interiore agisce la salvezza di Dio.

440° Anniversario di FONDAZIONE delle DIMESSE e 470° di nascita di DEIANIRA VALMARANA (1549-1603), Prima Confondatrice

Facciamo memoria a grandi linee delle origini del nostro Istituto. È un ritorno alle radici che ricorda tre eventi importanti:

- il 440° anniversario di fondazione a Vicenza

- il 470° anniversario di nascita della prima Confondatrice

- 430° anniversario della nascita al Cielo del Fondatore, Padre Antonio Pagani.

Deianira Valmarana è considerata **Prima Fondatrice** nel manoscritto del '600, *Storia della fondazione della Compagnia delle Dimesse*: «**Mad. Deianira Valmarana, principale fondatrice delle Dimesse, comprò una casa nel borgo Porta Nuova nella contrada di San Rocco il 25 agosto 1579 e diede inizio alla Compagnia**». La data dell'atto notarile segna un momento fondamentale per le Dimesse.

Deianira Valmarana, terziaria francescana dal 1578 e discepola fedelissima di p. Antonio Pagani, coopera attivamente con lui nella fondazione della *Compagnia*. È una giovane vedova di appena 30 anni, temprata dalla sofferenza per la morte del marito e del figlioletto avvenuta nel 1575. Padre Pagani, in una lettera del 1575, l'aveva esortata a leggere quanto le stava avvenendo come un segno speciale di Dio. Deianira, fiduciosa nel Signore, inizia così un nuovo cammino: da sposa (1571), madre, vedova e addolorata per la morte del figlioletto - tutto questo nell'arco di quattro anni, corrispondenti ai 22-26 della sua vita - a terziaria francescana. Comprende il significato delle prove e compie un intenso cammino di maturazione spirituale, intuendo che Dio la sta guidando verso la creazione di una nuova famiglia, assai più ampia, numerosa e duratura di quella naturale: la **Compagnia delle Dimesse**.

Collabora presto con sua cugina, **Mad. Angela Valmarana** (1550-1586), ricordata, nei *primi manoscritti delle Dimesse* e nella *Storia ecclesiastica di Vicenza* di Francesco Barbarano, come «**seconda Fondatrice**» e con **Mad. Elisabetta Franceschini** (1552-1590), considerata «**terza Fondatrice**». Nel 1582 M. Deianira opera con M. Angela, M. Elisabetta Franceschini e altre nell'acquisto di altre case in Porta Nova, in **contrà s. Ambrogio**, adiacente alle **contrà s. Rocco** e **s. Maria Nova**. Negli atti notarili le tre Confondatrici agiscono sempre insieme con a capo Deianira.

Il cammino di M. Deianira ne rivela il carattere di donna forte, umilmente fiduciosa davanti alle

varie prove, come nel 1581, quando il Fondatore parte per Roma come Segretario del ministro Generale, p. Francesco Gonzaga, e nel 1584, quando deve difendere la fisionomia propria della giovane Compagnia, e soprattutto alla morte del Fondatore, ad appena dieci anni dalla fondazione.

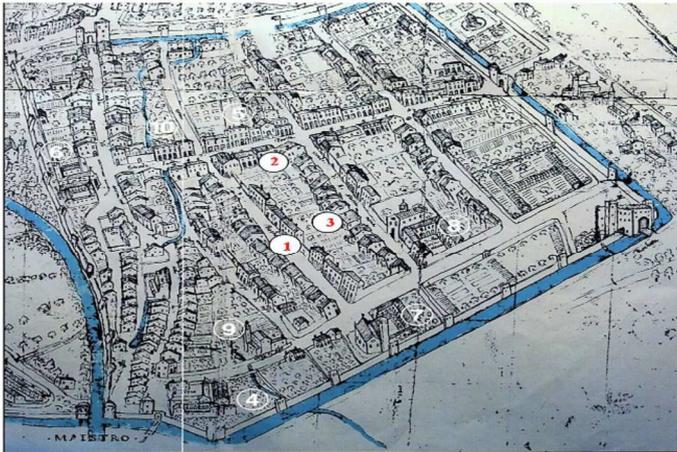
Lo storico scrive: «*Correva voce per la città di Vicenza che, alla morte di Madonna Deianira, la Compagnia delle Dimesse sarebbe mancata. Di questo lei aveva molto dispiacere, perché voleva che fosse attribuita a Dio tutta la gloria. Nell'udire ciò, usò parole di grandissima umiltà, chiamandosi lo straccio, di cui Dio non aveva bisogno per mantenere l'opera fondata dalla Sua potente mano. Disse che il mondo presto si sarebbe ricreduto di tale falsa opinione, come, infatti, è avvenuto, perché la Compagnia delle Dimesse dura e più che mai fiorisce non solo in Vicenza, ma anche in altre città*».

Lei tiene in cuore ogni insegnamento del **Fondatore** che le scrive da Roma il **5 luglio 1581**: «*Molto reverenda in Gesù Cristo figlia carissima, unita con le figlie tutte carissime, io spero che, dopo la mia assenza, abbiate sollecitato gli animi vostri e, con maggior fervore di spirito, vi siate animate l'una l'altra a mettere in opera gli Ordini e i ricordi ricevuti secondo i vostri bisogni, per camminare a quella perfezione che a voi si addice, secondo lo stato e la disposizione di ciascuna di voi*». Nella lettera il Padre dà un ammonimento prezioso, sempre attuale: «*Attendete più ai fatti che alle molte parole, cioè ai vostri santi propositi ed esercizi interiori ed esteriori, ai buoni desideri, alla frequente orazione e disposizione dell'animo umile, spoglio di se stesso, e mille volte donato e consacrato al puro beneplacito di Gesù*».

Tendete alla confidenza piena e perfetta nel suo immenso amore, e con pace e fiducia mettete la vostra mente e il vostro cuore nel suo cuore, e non allontanatevi mai di là. Purificate ogni colpa e imperfezione con il fuoco del suo amore, con la conformità alla sua vita e con il desiderio del suo patire in voi stesse. Così vi lascio contente».

La prova passa: il Ministro Generale rimanda a Vicenza padre Antonio Pagani, sia per la sua salute troppo gracile, sia per l'insistente richiesta di riaverlo in diocesi da parte del vescovo Michele Priuli. Il Padre riprende i suoi impegni apostolici, insieme alla cura della *Compagnia*, che sta crescendo con una sua specifica fisionomia.

25 agosto 1579



1.2.3. Case delle Dimesse a Vicenza in San Rocco, Sant' Ambrogio e Santa Maria Nova dal 1579 al 1810

1584: prova e consolidamento della Compagnia delle Dimesse

Il 1584, mentre padre Pagani è eremita sul monte di san Felice (san Fise), è un anno ancora più impegnativo per la giovane Comunità. M. Deianira ne sostiene con umile fermezza l'orientamento spirituale impresso dal Fondatore. Insiste con coraggio, perché la *Compagnia* sia riconosciuta nella sua fisionomia, che unisce contemplazione e apertura apostolica. Scrive il 23 febbraio 1584 al Ministro Provinciale: «Sotto Ordini non di legame violento ma di legame tutto amoroso, intendiamo incamminarci per onorare, quanto più possiamo, il nostro dolcissimo Signore Gesù Cristo crocifisso».

Lei si appella al Vescovo di Vicenza, che prende a cuore la giovane Comunità presentandola all'Autorità ecclesiastica romana. Da Roma giunge finalmente al Vescovo la risposta incoraggiante e definitiva del cardinale Michele Bonelli: «Vostra Signoria si occupi pure a favorire e ad aiutare le Dimesse, perché proseguano nella vita che hanno incominciato, per la salvezza di molte anime e a edificazione di tutta la città». Nell'ottobre dello stesso anno, il cardinale Agostino Valier, come Visitatore Apostolico si reca dalle Dimesse. Ne approva soddisfatto il tipo di vita e lascia scritto tra l'altro negli Atti della Visita: «Sono circa trenta; vivono unite in grande carità e conducono una vita degna di lode». Ne approva anche **Gli Ordini**, dando così volto ecclesiastico ufficiale alla *Compagnia delle Dimesse*. Questo testo è considerato dalle Dimesse la loro «**Prima regola di vita**».

Padre Pagani continua a trasmettere alla giovane *Compagnia* la forza del suo amore a Cristo, povero e crocifisso. Dal monte di san Fise termina di scrivere **Gli Ordini della Compagnia delle Dimesse**, dedicandoli a Mad. Deianira, Mad. Angela Valmarana, Mad. Elisabetta Franceschini e alle altre Sorelle. Una volta al mese lascia la solitudine dell'eremo, e più tardi del convento di san Pancrazio, per portare alle sue figlie la sua parola sicura,

calda e luminosa. Dedica loro, nel 1585, un testo d'intensa spiritualità e di carattere mistico: **Le sponsalizio dell'anima con Cristo**.

Scriva lo storico Soderini nella Vita del Venerabile servo di Dio P. Antonio Pagani, 1713: «Visitava le Dimesse, riconosceva i frutti di spirito ivi maturati, esaminava, promuoveva gli esercizi che gli sembravano più utili. Aveva tanta luce per conoscere i difetti, le inclinazioni, le possibilità delle anime che gli si affidavano, che non parlava mai senza toccare il punto più importante per il loro bene. Stava molto attento a quelle che dovevano dirigere le altre, aiutandole non solo a insegnare, ma anche a praticare quanto insegnavano. Infondeva in loro una capacità di equilibrio straordinaria».

Dopo la morte di padre Antonio Pagani (4 gennaio 1589)

M. Deianira vive nella *Compagnia delle Dimesse* per 24 anni più a lungo delle altre due e ha sempre un ruolo importante, in collaborazione stretta e umile con il Fondatore, Padre Pagani. Muore nel 1603, all'età di circa 53 anni. In punto di morte, dice: «È giunto il tempo che questo straccione, così era solita chiamare il suo corpo, sarà rotto e si vedrà che l'opera, disegnata dall'eterna Sapienza, non è fondata sopra una povera e instabile creatura, ma sopra la ferma pietra, che è Gesù Cristo», scrive lo storico Francesco Barbarano.

Il Barbarano, dopo aver elencato alcune virtù di Deianira: spirito di preghiera, umiltà, purezza, obbedienza, povertà, pazienza, si sofferma a delineare la serenità con cui accettava la sua debolezza fisica. Scrive: «Benché patisse diverse infermità, mostrava tuttavia grande serenità di volto e spesso la si sentiva cantare con grande giubilo di cuore».

Lo storico scrive ancora: «Un altro grandissimo dolore sopportato da Madonna Deianira fu la morte di p. Antonio Pagani; cosa che più di ogni altra la trafisse, vedendo rimanere priva del suo Padre e Maestro questa tenera pianta della *Compagnia*. Nondimeno, rassegnatissima al divino volere, si diede con grande spirito a provvedere che fossero osservati gli Ordini e i ricordi lasciati da lui. Precedeva le sue figliole con l'esempio, senza mai lasciare l'orazione, né gli altri esercizi spirituali comuni, se non era impedita da qualche urgente necessità dovuta al governo della *Compagnia*. Nell'orazione stava con tale devozione, che induceva spirito anche in altre, che erano aride, stando sempre con le mani giunte in croce sopra il petto, come si vede nel suo ritratto (purtroppo introvabile). Portava singolare affetto verso la Beata Vergine Maria, protettrice della *Compagnia*, senza mai tralasciare l'ufficio proprio, né le litanie, come anche le prediche».

Dopo aver elencato le preghiere e i canti cari a M. Deianira, lo storico ricorda il suo amore per il prossimo: «Dall'amore verso Dio derivava quello

del prossimo e lo manifestava in modi diversi di Carità. Ad esempio, essendo eretto il pio luogo del soccorso, prese l'impegno di badare a quelle creature fino a quando non vi pensarono altre persone. Molte volte fu vista piangere la perdita delle anime, perché desiderava per la sua ardente carità che tutti si salvassero».

Scrivo ancora il Barbarano: «Venuto finalmente il tempo, nel quale Dio voleva premiare la diletta sua serva, il 22 gennaio 1603 si ammalò gravemente. Alla notizia della sua malattia, andarono a Vicenza le Superiore delle due Compagnie di Murano e di Verona, con cui essa desiderava parlare prima di morire [...].

Avvicinatisi l'ultima ora, si fece portare il Libro degli Ordini. Baciandolo con grande affetto e stringendoselo al petto con grande emozione, domandò umilmente perdono a Dio delle imperfezioni commesse. Poi fece chiamare a sé le sue dilette figliole, raccomandando loro l'osservanza degli Ordini. [...] Morì lunedì, 3 febbraio, alle ore 16.00 dell'anno 1603, all'età di circa cinquantatré anni, dei quali ventiquattro vissuti nella Compagnia [...]. Il mattino seguente fu sepolta nella tomba comune delle Dimesse in Santa Maria Nuova».

Diffusione della Compagnia: le prime fondazioni

Ben presto Murano, Verona, Thiene, Schio, Padova, Bergamo, Feltre, Udine e altre località della Repubblica Veneta vedono operare le Dimesse, impegnate a portare, specialmente tra le giovani e i poveri di Verità, l'insegnamento della Chiesa e lo spirito del Concilio tridentino, con molto amore alla Sacra Scrittura e ai Padri della Chiesa. Vivente il Fondatore, ci sono cenni di un progetto di fondazione a Verona, ma la **prima Casa** è fondata solo dopo la sua morte a **Murano (VE)** nel **1595**. Nella Casa «primogenita» di Murano si formano le **Fondatrici** delle **Casa di Padova (1615)** e di **Udine (1656)**: rispettivamente **M. Maria Alberghetti** e le sorelle **M. Nicolosa** e **M. Cesarea Della Rovere**.

È un'apertura orientata alla **catechesi e alla rivangelizzazione**, in obbedienza all'autorità ecclesiastica. Il Fondatore scrive: «L'orazione è la sostanza, la forza e il cuore della vita spirituale». Esorta le Sorelle a **donarsi** nell'apostolato, «**stando sempre appoggiate alla forza di Gesù Cristo, con la preghiera frequente e con la volontà sempre unita alla Sua, accogliendo tutto in bene dalla sua provvida mano, con animo sereno e fiducioso, cercando di ricavare da ogni occasione esercizio di virtù**».

Quest'apertura che precorre i tempi potrà essere realizzata solo a partire dal '900, quando la Compagnia diventerà Congregazione religiosa con l'emissione pubblica dei voti religiosi.

L'augurio della Madre

Sorelle care,
ci porgiamo gli auguri natalizi con le parole esortative del Padre Fondatore:

“Accostati al presepio.

Contempla quel bambino avvolto in poveri panni e posto tremante di freddo sopra il duro fieno, dove ha bisogno del fiato di due animali per scaldarsi.

E qui sosta, impara, rifletti bene e prendi esempio, utilità, contentezza e dolcezza.

Raccogliti in te stessa.

Entra nel tuo cuore e contempla qui il tuo Dio.

Là concepisci, partorisci, nutri, fasci, stringi e abbraccia il tuo Salvatore.

Concepiscilo con i pensieri buoni; partorisilo con le opere virtuose; alimentalo con il tuo amore ardente; fascialo e avvolgilo con le umili orazioni; abbraccialo e stringilo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze e con tutta te stessa”.

(Specchio dei fedeli cap. 35)



Buon Natale!

Il Verbo, che anche oggi si fa carne per la nostra salvezza, trovi in noi un cuore determinato a seguirlo sulla strada della povertà e dell'amore.

Madre Ottavina

LA COMUNITÀ: UN LABORATORIO PER VIVERE IL DONO DELLA COMUNIONE



Appunti dalla relazione tenuta da suor **Marta Finotelli** (18-19 maggio 2019)

ra, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità” (EG 91).

La vita consacrata oggi, sta affrontando una certa stanchezza dovuta soprattutto all’urgenza di un passaggio. Questo ci spaventa, perché ci fa perdere alcuni elementi associati alla sicurezza, al successo, al futuro come tendiamo ancora a immaginarlo. Noi religiose siamo chiamate e mandate da Dio proprio in questo mondo che sta continuamente cambiando. È questo mondo che siamo chiamate a visitare e a fecondare in Regno di Dio, con la nostra vita vissuta in comunità.

Allora cosa deve cambiare nella nostra vita di consacrate? Non si tratta di cambiare come il mondo; perché se seguiamo gli stessi cambiamenti, diventiamo insignificanti. Non siamo più lievito.

Come recuperare la nostra identità cristiana: essere sale, lievito, luce nel mondo?

La via del rinnovamento si pone sempre in termini di “ritorno alle fonti”, cioè al Vangelo, a Cristo, alla Trinità, perché è dalla fonte che sorge l’acqua viva ed è nel flusso della storia che lo Spirito ispira, epoca dopo epoca, il corso dei fiumi di carità che le istituzioni religiose hanno tracciato sulla terra.

Quando sulla terra, in un paese, in una comunità ci sono tenebre sempre più fitte, è la luce che manca. La mancanza di luce è una sfida per noi consacrate. Cominciamo da ciascuna di noi per entrare in una consapevolezza maggiore della necessità di una conversione che parte dal cuore.

LA VITA IN COMUNITÀ È COME UNA LUCE TRA LE MANI: va tenuta accesa, va alimentata, va rinnovata, esige coinvolgimento, esige che ci si esponga anche correndo rischi, va custodita, mantenuta viva con creatività e riattivata.

1. «SENZA STANCARCI MAI DI SCEGLIERE LA FRATERNITÀ» (EG 91)

“Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri... È necessario aiutare a riconoscere che l’unica via consiste nell’imparare a incontrarsi con gli altri con l’atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio anco-

ra, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità” (EG 91).

L’invito di papa Francesco nell’Evangelii Gaudium di non stancarci mai di scegliere la via della fraternità interpella in modo particolare noi religiose e il nostro modo di vivere la vita fraterna in comunità.

La Scrittura trasmette questa verità complessa: il peccato non riguarda solo chi lo commette. E così sarà anche della santità: non riguarda il santo, ma tante persone che si sono alimentate alla fonte della sua santità. Il santo crea una comunione di bene. Quando ci abbandoniamo al peccato invece creiamo divisione. Ognuno è responsabile del male che fa.

Ecco allora una vera sfida per la fede: di sicuro sono ciò che sono perché altri mi hanno fatto diventare così; e d’altra parte, è mia responsabilità se sono così perché ho la possibilità di essere diversa. (*«Perché volete morire? ... Convertitevi e vivrete» (Ez 18, 32).*)

Siamo figlie di Colui di cui portiamo l’eredità nel nostro vivere comunitario, nelle opere che facciamo, nel modo come viviamo? Peccando, riveliamo che il nostro padre è il vecchio Adamo. Di chi siamo figlie ed eredi? Di chi portiamo l’eredità nel cuore, di chi ci occupiamo nelle opere, quali frutti di redenzione portiamo? Siamo eredi di Gesù Cristo, figlie del Padre, portiamo il frutto dello Spirito che è la carità? Se crediamo che la vita nuova è versata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito, perché non riusciamo ad esprimerlo con la nostra vita religiosa vissuta in comunità? **Noi siamo figlie di Dio, rinate dall’Alto.**

I figli di Dio sono generati tre volte, dice Giacomo di Sarug, nel **grembo**: dal nulla all’essere creati; nel **fonte battesimale**: da creature umane a figli di Dio; nella **risposta volontaria alla chiamata** di Dio: da figlio a offerta di rinuncia a se stesso.

Alcune persone consacrate non sono ancora uscite dal grembo della madre. Altre ancora non hanno assunto il battesimo nella loro vita consacrata. Altre non hanno il coraggio di morire a se stesse e dunque rendono insignificanti i voti.

Se viviamo come figlie generate da Dio, allora la salvezza raggiungerà anche coloro che ci hanno

generato in qualche modo sulla terra; questi non saranno più responsabili di aver generato peccatori, ma saranno inclusi nella storia della salvezza per aver dato luce a figli di Dio.

Siamo chiamate a una vita nuova secondo lo Spirito e come creature rigenerate diciamo **“Padre nostro”, la parola fondante della vita fraterna.**

La testimonianza del Figlio è rivelazione della sua relazione con il Padre, nello Spirito Santo. Il figlio si lascia fare dal Padre! La testimonianza passa attraverso il vivere da figlia del Padre e costruire comunità di sorelle del Padre nostro.

Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* ci invita a riscoprire la **mistica del vivere insieme:**

«Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme». (EG 87).

Solo chi è entrato nella logica dell'amore agisce liberamente, e liberamente rinuncia a se stesso perché è stato rapito da qualcosa di più grande.

Vivere da religiose senza rinunciare a se stesse, senza morire a se stesse, alle proprie idee, certezze, ecc. non è un cammino spirituale, che è un evento pasquale, un affidamento assoluto a un Altro.

Nella Vita religiosa c'è bisogno di gente che liberamente aderisce alla Croce: la mia comunità è un disastro, questa sorella così, l'altra colà ecc., io aderisco liberamente a queste persone, a questa comunità!

La vita comune è fatta del calore che ciascuna mette attingendo alle profondità del proprio cuore.

2. NECESSITÀ DI UN CAMBIAMENTO «DALL'ALTO»

La vita fraterna soffre di alcuni **riduzionismi** avvenuti, lungo il corso degli anni, che hanno influenzato gli aspetti fondamentali della vita religiosa: **la vocazione; la comunione; la missione.**

A) Vocazione

Nella prima Lettera ai Corinzi incontriamo una straordinaria sintesi di che cosa è la vocazione. Paolo scrive così:

«Egli vi renderà saldi fino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Digno di fede è Dio, dal quale siete stati **chiamati alla comunione** con il Figlio Suo Gesù Cristo, Signore nostro!» (1Cor 1,9).

La vocazione è legata a una conferma da parte di Dio. Confermare, secondo la teologia paolina, significa che Dio non fa un passo indietro, ma rimane fedele: la sua azione su di noi non viene mai meno. È un'azione così forte che noi, anche nel giorno del Signore, che per Paolo è la fine della storia, quando la verità sarà il fuoco che brucia, non verremo con timore, tremore e paura, ma saremo senza rimproveri, perché *«siamo costruiti sulla roccia che è Cristo»*. È proprio perché appoggiati su Dio, sostenuti da Lui, con un'azione permanente, quando ci incontreremo definitivamente con la Verità - che è il Signore - saremo irreprensibili.

La chiamata è un uscire dall'isolamento: essere

inseriti in un organismo, in una famiglia, in un Corpo, in una comunità, nella comunione del Figlio, che è la comunione con Dio Padre. Siamo incorporati in questa comunione e la viviamo così come la vive il Figlio, che è il Signore nostro, a cui aderiamo e di fronte al quale chiniamo il capo.

La vocazione coincide con la redenzione: il passaggio dall'individuo alla persona. Essere chiamati alla comunione del Padre, nel Figlio suo. La vocazione quindi non è l'essere suore, il fare delle cose, quanto piuttosto essere incorporate in questa comunione con la Trinità.

Il riduzionismo del termine vocazione è avvenuto perché questa parola, per alcuni secoli, è stata esclusivamente riferita ai preti, ai religiosi, alle suore. La vocazione è salvezza: chiamati dalla morte alla vita.

B) Comunione

Si è attratti da due cose: **dall'amore e dalla bellezza.** Ciò che rende attraente la vita consacrata è proprio la comunione. L'amore attira perché porta la promessa dell'unione fra le persone e le trasfigura; la bellezza attira perché riconcilia lo spirito e la materia e trasforma il mondo. Perciò l'amore e la bellezza sono manifestazione di salvezza: sono epifania di unità, sono ambito di libertà. La bellezza non si impone, si propone, come l'amore. Però rimane nella memoria, rimane nel cuore. Hai voglia di tornare lì dove c'è stata un'esperienza di bellezza o di amore che vengono dallo stesso ambito divino.

Le persone consacrate, chiamate alla santità, dovrebbero essere esperte di bellezza, di amore, di unità, di trasfigurazione, 'artisti' dello Spirito.

Che cosa può diventare invece una contro-testimonianza?

Una forma di asceti senza luce di bellezza, un lavoro sulle debolezze umane o sulle proprie passioni che mortifica e schiaccia la creatività, che fa morire, ma non fa risplendere la vita nuova della risurrezione, quella che abbiamo ricevuto nel Battesimo e confermato nella nostra professione religiosa.

Ciò che può essere contro-testimonianza e a lungo andare uccidere l'entusiasmo o forse le persone stesse, è l'entrare nella vita religiosa pensando di trovare un luogo protetto dal male del mondo; oppure l'entrare con tanti ideali, con l'idea di una comunità ideale e quindi non accettare mai la comunità reale. Così si perdono tutte le occasioni di trasformare in santità le piccole mortificazioni che offre la vita reale, quotidiana.

Ciò che può essere una contro-testimonianza è presentare la VR come un'autostrada del successo dopo una formazione adeguata per un'opera concreta. La verità e la bontà delle opere, però, senza la bellezza della comunione, non attirano più e non durano nel tempo. Si vede un'opera, si apprezza un'opera, si stimano le persone che la fanno, ma non si arriva a lodare Dio confessando di aver visto la gloria del Padre nella vita delle persone consacrate.

La vita consacrata è chiamata a far vedere il divino presente nell'umano: nei figli si deve ve-

dere il Padre, altrimenti, non ha senso la novità cristiana rispetto alle altre proposte di realizzazione umana.

Ciò è possibile perché crediamo che lo Spirito Santo abita in noi e illumina l'opaca crosta umana tanto da renderla trasparente al divino.

Questo avviene quando passiamo dall'individuo alla persona, cioè quando la persona umana per amore, si consegna totalmente all'altro senza per questo perdere nulla della sua identità di figlio.

La Croce è il luogo di questa rivelazione suprema: l'onnipotenza del Figlio che nulla - né la sofferenza né la morte ingiusta - può impedire che egli rimanga Figlio del Padre.

Ciò che attira nella vita consacrata non è la perfezione formale dei membri, ma è

- vedere persone in relazioni concrete, persone che lottano per non cedere al male, donne trasformate dall'incontro quotidiano con Cristo nell'Eucaristia;
- vedere persone che nonostante le incomprensioni reciproche trovano nella relazione con Cristo la forza di ricominciare ogni giorno.

Il grande scandalo delle nostre comunità religiose è la pessima qualità delle relazioni fraterne, spesso fredde, formali, e a volte, infernali. Manca la vera carità tra di noi, perché mai si parla di peccato; mentre la carità è proprio per coprire il peccato, assumere la debolezza dell'altro.

Se mancano relazioni di carità e se manca la confessione del peccato, allora è meglio andare altrove.

Oggi sappiamo che non sono i sacrifici che allontanano i giovani dalla vita consacrata, perché le diete e lo sport ne chiedono molti di più di quelli che facciamo noi nelle nostre comunità. La vera ascesi libera il corpo per renderlo agile a seguire le ispirazioni dell'amore. L'ascesi di sacrificio per piacere a Dio non corrisponde al Dio cristiano, che fa festa e dona senza chiedere nulla. La grazia dell'ascesi era di liberare i sensi per renderli creativi! Vedi la grande creatività dei sensi nella vita dei

santi. La comunione come luogo di manifestazione di Dio. La bellezza e l'amore sono ciò che attira e muove la volontà.

Cosa ha allontanato le vocazioni? La vita da individui, la 'bruttezza' delle relazioni.

C) Missione

Che cosa è lo specifico della missione del consacrato? Il carisma e le opere?

L'identificazione del carisma con le opere ha potuto essere sostenuta da un certo modo di interpretare la Scrittura. «Qualunque cosa avrete fatto ad uno di questi piccoli» (Mt 25,40).

Il riferimento alla salvezza tramite il gesto minimo di carità fatto a uno dei più piccoli, come fatto al Signore stesso, di per sé è rivolta ai pagani. Per loro la misura del giudizio di Dio, e dunque della salvezza, sarà il bene fatto all'uomo, proprio perché ogni uomo è creato dal Padre a immagine del Figlio, e il Padre saprà ricompensare la bontà di ognuno per una sua creatura.

In un'altra parabola, quella dei talenti (cfr. Mt 25,14-30), il Signore non esalta più il minimo, ma chiede il massimo frutto. Allora si può pensare che la parabola dei talenti si rivolge a coloro che hanno ricevuto qualche dono esplicito, e perciò possiamo credere che questa parabola si rivolge a noi: ci chiede non il minimo frutto, ma il massimo.

Il giudizio sarà la misura del 'tanto' prodotto dal dono ricevuto. Se il dono ricevuto è la vita divina, allora si deve manifestare nel vivere secondo Cristo, secondo lo Spirito; la misura è nel 'tanto frutto' che nell'opera del Figlio fa vedere il dono del Padre. La missione del consacrato non è di fare il bene, ma di diventare perfetto come il Padre celeste, perfetto nella misericordia e nell'amore. Perfetto nella comunione.

La missione come espressione di una sovrabbondanza dello Spirito.

Il di più che è chiesto ai consacrati.

Memoria della Fondazione

**S. Pancrazio (VI),
24 agosto 2019**

Durante la Celebrazione Eucaristica sr. Nicole ha rinnovato il suo impegno di Consacrazione al Signore, alla presenza della Madre Generale, di numerose sorelle e un gruppo di varie Fraternità Laicali P. Pagani. Sia lode al Signore!



Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo

Appunti da una lectio divina su *Lv 19,2*
di don Alberto Albertin (26 maggio 2019)



L'esortazione apostolica del 19 marzo 2018 "Gaudete et exsultate" sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo non ha fatto nessun scalpore; la parola santità si è rivelata fiacca, di routine. Santità è una parola dimenticata nella predicazione, nella catechesi, nei programmi pastorali. Non trova cittadinanza nel linguaggio comune ecclesiale; si parla invece di nuova evangelizzazione, inculturazione, iniziazione cristiana...

Bisogna liberare l'idea/parola santità da un certo 'imballaggio' in cui l'abbiamo inscatolata e frantesa. Ad esempio l'imballaggio del calendario: un casellario dove sono stipati centinaia di nomi; quello dell'aureola, dove i santi sono persone da ammirare e magari da raccontare.

L'imballaggio dei 'santini': biografie di santi presentati come eroi austeri, a volte senza contesto.

L'imballaggio delle canonizzazioni ufficiali: punti di arrivo di un riconoscimento canonico della Chiesa. Il Papa ci ricorda che la chiamata alla santità è incarnata nel tempo presente, nell'oggi della mia esistenza, nel contesto in cui mi trovo a vivere. È una chiamata proveniente dalla Parola di Dio e proposta come meta per il cammino di ogni persona. Il Papa dice che Dio ci vuole santi, che non dobbiamo accontentarci di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente.

Dal momento che la santità consiste nella perfezione dell'amore e che "il Padre ci ha scelti per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità" (Ef 1, 4-6) ecco allora che non si tratta di una perfezione riservata a pochi, ma destinata a tutti (i consacrati per primi).

I santi nostri compagni di viaggio

Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio unigenito. Dunque il cammino della santità è reso possibile al cristiano, grazie a Gesù Cristo. In Lui risplendono il volto di Dio e dell'uomo.

Santità allora non vuol dire fare cose straordinarie, ma vivere uniti a Gesù, in Grazia di Dio, facendo nostri i suoi gesti, pensieri, comportamenti.

La santità di Maria di Nazareth è il modello più bello e più vicino. Lei è la donna dell'Ecceomi: piena e totale disponibilità alla volontà di Dio, un fiat permanente detto a Dio; lei è la nostra maestra e compagna di viaggio.

Poi, tutti i santi che hanno reso bella la Chiesa: fondatori della carità, del sociale, delle missioni, tanti giovani, coppie sante, papi, ...

Dalle alte sfere dove era stata relegata, la santità ora la troviamo per le nostre strade, nelle comunità, ... (i santi della porta accanto). GE 17

Si tratta di snocciolare la santità secondo l'esem-

pio di Papa Francesco, quando parla del Card. vietnamita Francesco Saverio Van Thuân, che visse lunghi anni in carcere: «Vivo il momento presente, colmandolo di amore e afferro le occasioni che si presentano ogni giorno per compiere azioni ordinarie in modo straordinario».

Le guardie che sorvegliavano il futuro cardinale Van Thuân in prigione dicevano: "Ma tu un giorno, se sarai libero, ci farai perseguitare? - e lui - No, assolutamente". "Ci farai uccidere? - e lui - Certo che no, io vi amo!" Rimase in carcere 15 anni. Quando fu nominato cardinale usò la croce che si era costruita in carcere con il filo spinato.

Il denominatore di ogni santo è l'amore. "Tutti siamo chiamati a essere santi, vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno". GE 14

Indicatori di santità

1. **Pensare e vivere la nostra vita** in modo positivo e intenderla come luogo dell'incontro con Dio. La nostra vita fatta di relazioni, lavoro, gioie, fatiche, servizio, ... pensarla come l'ambito concreto in cui Dio vuole che faccia bene ciò che devo fare. I santi hanno trovato il loro modo concreto di santità nelle situazioni quotidiane di vita: in cucina, nel mondo, nel silenzio, nella malattia, ...

2. **Pensare e vivere la nostra vita** come una missione. A volte nei momenti difficili le persone si interrogano sul senso della propria esistenza, sulla ragione per vivere, sulle motivazioni per andare avanti, su quale contributo dare... Mi chiedo qual è la mia missione? Dobbiamo scoprire e capire che abbiamo una missione da svolgere

3. **Pensare e vivere la nostra vita** piena di preghiera, l'humus dove cresce la santità, che è vita interiore profonda, fede sincera, contemplazione. Preghiera incessante: di ringraziamento, di supplica, di intercessione, di adorazione, di silenzio, di liturgia qualificata.

4. **Pensare e vivere la nostra vita** praticando le virtù, che non vuol dire solo rifiutare il male e fare il bene, ma appassionarsi al bene, compiendo il bene, bene, tutto il bene.

5. **Pensare e vivere una vita** di comunione. La fraternità è l'occasione e l'ambito per costruire relazioni, condivisione, gara nella stima reciproca, aiuto vicendevole. "Da questo vi riconosceranno miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri".

6. **Pensare e vivere la nostra vita** coltivando piccoli gesti, in uno stile semplice, umile. Questo è un ambito a portata di tutti, soprattutto dove viene fuori il 'genio femminile'. GE 12

7. **Pensare e vivere la nostra vita** senza mai

rinunciare a volare in alto, perché siamo fatti per le alte vette. Il dilemma: scegliere tra lo stare a livello del suolo oppure prendere il volo verso le alte cime.

8. **Pensare e vivere la nostra vita** secondo lo stile delle beatitudini, che sono un vero cammino

di santità, la carta d'identità del cristiano, la ricerca della felicità, la misura della nostra vita cristiana, cioè vivere e testimoniare il Vangelo senza compromessi.

Giubilei



50 e 25 anni di vita religiosa

L'1 settembre 2019,
in Casa Madre a Padova,
sr. Alba Gomiero, sr. Monica Dalle Carbonare e sr. Gigliola Terzo
hanno festeggiato 50 anni
della loro vita religiosa.
Sr. Maria Marapambil 25 anni.
La celebrazione eucaristica
è stata presieduta
da padre Giovanni Voltan O.F.M.Conv.

L'1 settembre abbiamo festeggiato il nostro 50esimo di vita religiosa, circondate da tutta la comunità, da parenti e amici, in Casa Madre a Padova. Ringraziamo il Signore e i nostri Superiori per averci guidate a raggiungere questo importante traguardo. Dio fedele ci ha custodite e ci ha rese sempre più fedeli al suo infinito amore. Continuiamo ad affidare a Lui, Padre misericordioso, la nostra vita fino a quando ci introdurrà alla gioia eterna del cielo. Grazie, Signore!

Sr. Alba, sr. Monica e sr. Gigliola



60 e 70 anni di vita religiosa

Il 13 ottobre, nella celebrazione domenicale, abbiamo ringraziato il Signore per i 60 anni di vita religiosa di
sr. Roberta Tonon, sr. Dolores Panizzolo e sr. Romualda Fornasiero
e per i 70
di sr. Erminia Rubin.

A Molvena, **sr. Alberta Pittarella** e **sr. Sabina Nante** hanno celebrato 70 anni di vita religiosa.



UNA VISITA VISSUTA ALL'INSEGNA DELLA FRATERNITÀ

Un desiderio coltivato da tempo: invitare le sorelle della Casa Madre di Padova a farci visita a Lumignacco. Siamo una piccola comunità (3 sorelle) in una “grande casa”. Fino all’anno scorso era “Casa di accoglienza” per signore anziane. Ora l’attività è terminata. C’è solo la Scuola dell’infanzia, nella quale curiamo l’educazione religiosa dei bambini e la relazione con i genitori. In parrocchia siamo presenti: nella catechesi, nel servizio agli anziani, nella Liturgia e nei tempi forti dell’anno liturgico con momenti di lettura e preghiera sulla Parola.

Tornando all’invito, quando è stato fatto, sembrava quasi un gioco: invitare una comunità così grande, per una castagnata e poi, se veramente si poteva realizzare, perché no?, anche per un pranzetto! Con nostro piacere la Madre ha dato la possibilità che venissero anche sr. Nica e sr. Mary da Villa Assunta.

Sr Marilena, sempre attenta a dare senso e calore alle iniziative ha preso accordi per la giornata, completando l’uscita con un gesto di squisita carità



In posa davanti alla Chiesa di Casa Madre (UD)

fraterna: far visita alle sorelle della Casa Madre di Udine, in primo luogo alle sorelle in infermeria.

Noi abbiamo cominciato a organizzare per l’atteso incontro disponendo al meglio l’ambiente con segni di festa e un pranzetto accurato. La nostra cuoca ha messo a fuoco la sua arte culinaria con molto piacere per le “sue suore”! Anche le insegnanti, venute per un saluto, hanno accolto tutte con gioia! L’entusiasmo per questo “evento” era davvero grande e ci siamo positivamente stupite per il numero di sorelle che hanno accolto l’invito.

Come è nostro stile, al momento del dolce, abbiamo dato a ciascuna un piccolo segno: una piantina con un messaggio di fraternità, mentre sr. Marilena offriva un dono a noi e al personale, nonché una bella pianta da porre nella nostra cappellina. Naturalmente erano presenti anche le sorelle di Basiliano: sr. Fabrizia, sr. Albertina e sr. Candida. Terminato il pranzo, è iniziata la visita alla casa: una lieta scoperta dell’ambiente, che è una villa antica lasciata dal Conte Bearzi. La cura degli interni e la vastità del parco hanno colpito le sorelle per la bellezza con cui vengono conservati. Qui, si vede certamente l’attenzione delle sorelle della Casa Madre di Udine, sempre vigili nella cura e nella tutela di ogni luogo.

Non è mancata la tradizionale “castagnata”! All’entrata del parco un gentile signore arrostita le castagne! Meraviglia e stupore; passeggiando per il parco ciascuna sbucciava le sue caldarroste ammirando la bellezza degli alberi secolari e i kiwi con rami ricchi di frutti, coltivati dal contadino nostro vicino.

Nella calma di questo momento, le espressioni di fraternità e l’amabile stare insieme passando all’una e all’altra sorella hanno “bruciato”



questo meraviglioso pomeriggio! Accompagnandole all'autobus ci sembrava impossibile che il tempo fosse passato così velocemente!

Questa esperienza ha toccato e fatto vibrare le corde nel profondo del nostro cuore. Comprendiamo

come lo "straordinario" può essere anche fatto da piccoli gesti, che però depositano una ricchezza, che ha un UNICO AUTORE: IL SIGNORE CHE CI HA COSTITUITO FAMIGLIA!

Sr. Loreta e consorelle di Lumignacco



Nuovi Presbiteri

Il 2 giugno 2019 nella **diocesi di Padova** sono stati ordinati 3 nuovi sacerdoti. Nella settimana successiva, il 6 giugno, come consuetudine, uno di loro, **don Giovanni Casalin**, è venuto in Casa Madre a celebrare la santa Messa. Al Vangelo ha tenuto una breve omelia:

invita Paolo a trovare coraggio. Il Signore non ci abbandona, neppure nella tribolazione, anche se in noi c'è la fatica a sentirlo vivo, presente.

“Padre Santo, custodiscili nel tuo nome” È questa la certezza della nostra vita. Siamo amati, siamo custoditi. Oggi ancora una volta sentiamo l'amore di un Signore che ci ha a cuore,

ha a cuore la nostra vita, ci ha a cuore “perché siano una cosa sola come noi siamo una cosa sola, io in loro e tu in me”.

Essere uniti in Lui, sentire che tutta la nostra vita tende a Lui, lo desidera, lo ama. Questo è possibile partendo anche dalle nostre relazioni di ogni giorno. Attraverso il nostro amore fraterno, nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, tutti gli uomini possono conoscere Dio Padre, tutti, perché tutti siamo figli amati. Nel modo in cui viviamo, nella quotidianità, nella vita di

tutti i giorni possiamo essere uniti a Lui e allo stesso tempo possiamo essere suoi testimoni. Tutto questo è possibile partendo dal coltivare la relazione con il Signore. Dio è la nostra salvezza, Gesù Cristo è la nostra speranza. È in Lui che siamo chiamati a costruire la nostra vita, è lì che siamo chiamati a mettere radici, è questo che siamo chiamati ad annunciare.

Lo chiediamo con insistenza.

“Donaci, Signore, di trovare pace in Te. Donaci di trovare pace in te nei momenti di gioia, di consolazione, quando sentiamo il gusto di una vita donata. Donaci, Signore, di trovare pace in Te quando ci viene da mandare tutto all'aria. Donaci di annunciare che Tu sei la nostra speranza, la nostra vita, la nostra salvezza.” Lasciamoci amare, lasciamoci custodire, lasciamoci afferrare dalla sua grazia.-

don Giovanni Casalin

Sono un po' emozionato a celebrare questa eucarestia in questa chiesa... venivo con don Nicola Tonello qualche mattina.

Sono belle le letture di questi giorni, cariche di sentimenti. Ieri nella prima lettura del libro degli Atti degli Apostoli, Paolo si rivolge alla Chiesa di Efeso. È il suo addio: “Vi affido a Dio e alla parola della sua Grazia”. Sono parole cariche di fiducia, parole che nascono, che sgorgano da una relazione profonda con il Signore. Oggi il Signore

Dopo due estati all'insegna di trapani, martelli e polvere in una sinfonia di rumori assordanti, puntualmente a settembre tutte le suore del secondo piano di Casa Madre hanno preso alloggio nelle loro camere con relativo bagno! Ringraziamo la Madre e il suo Consiglio per questo dono.

Impresario, ingegneri, capimastri e operai, bravissimi tutti, sono stati invitati a festeggiare il termine dei lavori con la “vanzega”.



Vicenza

FESTA DELLE CASTAGNE

Il 15 novembre siamo andate dalle Suore della Divina Volontà, che abitano nella parrocchia di San Marco con la quale noi facciamo unità pastorale. Sr. Marta, la responsabile, ci ha invitate a trascorrere un'oretta con loro e ci ha fatto una sorpresa: aveva cotto le castagne! Abbiamo trascorso un bel pomeriggio con scherzetti e raccontando qualche avventura dei nostri noviziati.

Sr. Ambily e sr. Irene hanno tenuta allegra questa bella compagnia di suore anziane e non. Noi abbiamo offerto un caldo ginseng per rinforzare e riscaldare il loro animo. È stata proprio una bella esperienza con sorelle di un'altra congregazione, che ci hanno accolte con tanto affetto; con loro abbiamo vissuto tanta gioia e fraternità come una vera famiglia dove si lavora e si offre per dar gloria al nostro Signore e Sposo Amatissimo.

Sr. Ermelinda, sr. Irene e sr. Ambily



Milano - Cristo Re



LA SCUOLA DELL'INFANZIA CRISTO RE IN MILANO SI RACCONTA...

Io "Scuola dell'Infanzia Cristo Re" sono nata quasi per caso. Nessun architetto mi ha progettata, nessun ingegnere ha diretto i lavori di costruzione.

Sono sorta grazie alla lungimiranza del parroco p. Carlo Ruffini, il quale appena arrivato nel quartiere "Villa San Giovanni" si è reso conto delle necessità più urgenti della nuova parrocchia di Cristo Re, problemi che riguardavano le tante giovani famiglie con bambini di età prescolare. Padre Carlo prima ancora di terminare la chiesa della nuova parrocchia di Cristo Re, ha predisposto alcuni locali per adibirli a Scuola Materna.

Da allora sono passati circa cinquant'anni e io ho accolto centinaia e centinaia di bambini. Oggi, forse per la difficoltà di trovare casa in quartiere, le giovani coppie si trasferiscono in periferia e così la presenza dei bambini è diminuita. **Ma io sono ancora qui, sempre presente e attiva, sempre pronta ad accogliere tutti i bambini, senza di-**

stinzione di razza o religione.

Ricordo che le prime educatrici si sono assunte la responsabilità di dirigermi: sr. Arcangiola, sr. Bianca e sr. Santina. Dopo aver superato ogni tipo di difficoltà riguardante sia la scuola che il loro alloggio, si sono date sia all'insegnamento didattico educativo, sia al servizio pastorale in parrocchia. Insieme hanno trascorso alcuni anni. In seguito ci sono stati degli avvicendamenti.

Di suore ne sono passate una ventina. Non sto qui a elencarle una per una, ma non posso non nominare sr. Emerenziana, sr. Emiliana, sr. Adelma e sr. Norberta, passate a nuova vita. Le abbiamo ricordate proprio in questi giorni con una s. Messa.

Oggi godo la presenza di sr. Pierfranca, di sr. Zita e di sr. Fabiola, delle maestre Arianna e Maria, della brava cuoca Angela e dell'assistente Maddalena.

Il mio grazie va in particolare alle suore sempre disponibili e attente, che mi hanno amata e resa accogliente a tutti.

Ricordo che io non sono la Scuola Materna dei Padri Dehoniani o delle Suore Dimesse, ma sono la Scuola di tutta la comunità parrocchiale di CRISTO RE. Quest'anno compio cinquant'anni!

La Scuola dell'Infanzia Cristo Re

Il 19 agosto 2018, la nostra Scuola dell'Infanzia, dedicata alla **Madonna del Pe-dancino** e aperta nel 1937, cessò di esistere e ancor oggi, dopo quasi un anno dalla definitiva partenza delle suore, provo un senso di tristezza e di impotenza di fronte al grande edificio chiuso.

Mi rivedo una mattina di primavera del lontano 1953, ho quasi quattro anni e mia madre mi sta accompagnando all'Asilo di Cismon. Non voglio salire sulla scalinata e tanto meno affrontare il portone aperto; mia madre mi trascina e io piango. Improvvisamente esce una suorina con due occhi vispi e scuri e mi convince dicendomi che sono arrivati dei banchi nuovi e devo vederli. Lascio la mano della mamma ed entro: è tutto molto bello, ma mia madre nel frattempo sparisce e mi sento perduta e tradita, ma per poco, perché la suora mi affida a una ragazzina che mi prende con dolcezza per mano e mi porta nel grande cortile e, all'ombra dei pioppi, mi fa giocare con tanti bambini. Il dolore è passato, sono serena, anzi, mi diverto. La suorina è suor Luciana, la mia prima insegnante.

Nel lontano 1952 suor Luciana Toffanin, giovanissima, dell'Ordine delle Suore Dimesse di Padova, munita di un diploma di insegnante di Scuola Materna, venne assegnata a Cismon. Ci rimase per 64 anni. Ora si trova nella casa "Mater Ecclesiae" a Molvena, ospite delle suore del suo Ordine.

Negli ultimi anni della sua permanenza a Cismon andavo a trovarla volentieri. Le chiedevo tante cose e con lucidità e arguzia mi raccontava degli anni trascorsi nel nostro paese, al quale era ed è molto affezionata.

Quando venne assegnata a Cismon, in funzione di insegnante e organista, animata da vero spirito missionario, si rese conto che i cento e più bambini ospitati alla meglio non potevano lavorare su rudimentali banchi di legno scrostato, all'interno di stanzoni amorfi e senza un programma educativo serio.

Parlò con don Caron dei suoi progetti, ma questi non la prese sul serio, non capiva. Il bravo prelado, col passare dei giorni, si rese conto che la suorina non scherzava e non avrebbe mollato... Non so come, ma suor Luciana riuscì a convincerlo a realizzare qualcosa di speciale per quei tempi e ottenne un ambiente nuovo, funzionale, luminoso: piccoli, comodi banchi colorati, bagni con sanitari a misura di bambino, suppellettili colorate, tanti giochi, ordine e pulizia, cibo per tutti e programmi di studio concreti, finalizzati alla tenera età dei tanti Cismonesi raccolti con amore e di ogni estrazione sociale.

Suor Luciana raccontava la fatica a convincere don Caron alle novità; alla fine, l'anziano arciprete, "apri i cordoni della borsa" e le cose cambiarono.

no. "Bisogna educare, certo, ma il bello, l'ordine e la pulizia aiutano lo spirito". Questo il suo motto.

Mitica suor Luciana! Sempre aggiornata sui programmi, sulle novità, ottima psicologa nel comprendere l'animo dei bambini, severa e inflessibile, quanto buona e comprensiva, infaticabile nell'organizzazione di attività, recite e canti, creando e confezionando con le consorelle invidiabili costumi e addobbi, allargando le proposte non solo ai piccolissimi, ma a tutti i bambini di Cismon.

La suorina dagli occhi vivi e dall'aspetto apparentemente fragile era un vulcano di idee: organizzò negli anni cinquanta, sessanta, una buona scuola di lavoro già iniziata dalle Sorelle precedenti e, per renderla operosa e speciale, perfezionò l'arte del ricamo e insegnò i primi rudimenti del cucito alle ragazze che aderivano interessate; volle raccogliere attorno al suo "armonium" adulti e bambini per creare un coro a sfondo religioso e, quanti canti in latino imparai che ricordo ancora!

Allestì la mensa scolastica e il doposcuola per fornire incessantemente servizi indispensabili alle famiglie. Non mancò l'impegno della chiesa continuo e spesso molto pesante: cura minuziosa dei paramenti, delle tovaglie, dei fiori, del Santuario e, un tempo, delle pulizie...

Come dimenticare le meravigliose domeniche della mia infanzia trascorse a giocare con le amiche e suor Severina nel cortile, o i giochi a tavolino nelle domeniche di pioggia, le recite che coinvolgevano grandi e piccoli, le feste di Carnevale per adulti e anziani, le gite, la preparazione di Cresima, Confessione, Comunione; quante ore a leggere e cercar di capire, proprio con suor Luciana, divenuta nel frattempo Superiora, le paginette della "Dottrina Cristiana" con relative gare e interrogazioni... Un altro mondo!

Suor Luciana è diventata col passare degli anni veramente un mito per i Cismonesi ed è rimasta nel cuore di tutti e con lei le consorelle che si alternarono.

Straordinarie le ultime: sr. Pierluigia, sr. Fabia, sr. Odilia, le quali, oltre al buon funzionamento della Scuola per l'Infanzia, seppero dare assistenza e conforto alle persone sole e malate, aiuto ai bisognosi con raccolte di indumenti, di cibo e quant'altro.

Quando qualche anno fa, prima della sua partenza per Molvena, sentivo il bisogno di andare a salutarla, immancabilmente stava cucendo o stirando assieme alle altre suore.

"Vien, -mi diceva- te me fe compagnia, ora ghe xe suor Pierluigia che fa da superiora e go da scolarla, ma mi me stufo a star coe man in man, go da far qualcosa e... conteme de ti...come stutu?"



Le parlavo e mi ascoltava attenta e curiosa e come sempre mi incoraggiava ad aver fede in Dio e pazienza con gli altri.

Suor Luciana negli anni è molto cambiata: ha saputo stemperare la severità e il rigore di un tempo trasformandoli in dolcezza e saggezza, ha una fede semplice e convinta e si abbandona alla volontà di Dio, esortando gli altri a farlo.

Andai due volte con Piero a farle visita a Molvena e spero di tornarci presto. Piero mi sorprese perché, vedendola, le porse le mani, lei le tenne a lungo fra le sue, lo chiamò per nome e lui si emozionò tanto: La suora ci stupì, dicendoci cose della

nostra vita e delle nostre famiglie che avevamo dimenticato, ci ringraziò aggiungendo che ci voleva bene e la sensazione fu di aver rivisto una cara, carissima parente. Al ritorno eravamo sereni e meravigliati di tanto affetto.

Le auguro ancora salute e forza, ma un giorno non seppi che cosa rispondere quando espresse questo desiderio: mi disse che era talmente affezionata a Cismon e ai suoi abitanti che alla sua morte avrebbe voluto riposare fra la gente del nostro cimitero. So che non sarà possibile, ma sarebbe bello che rimanesse tra noi.

Annalisa Cecconello - Cismon, giugno 2019

Pellegrinaggio notturno

Notte tra il 24 e il 25 maggio: da Molvena a Chiampo

Perché partecipare a un pellegrinaggio?

Tutto è iniziato per uno scherzo del destino. Io che di fede non ero praticante ed era una cosa profana ai miei occhi e sinceramente le suore non è che mi fossero così simpatiche a quel tempo!

Una sera, il presidente del gruppo Protezione Civile Colceiresa, di cui io sono una dei tanti volontari, mi chiede di accompagnarlo dalle Suore Dimesse di Molvena, perché hanno richiesto la nostra presenza per un loro progetto e chiedono il nostro sostegno.

Io, con due occhi fuori dalle orbite, gli dico: “Non ci penso nemmeno! Ma mi ci vedi in mezzo alle suore? Fede? Chiesa?... no, no, no!”

Lui, con il suo solito sorriso sornione, mi domanda: “Ma che ti costa?! Vieni, ascolta e poi valuterai se darci una mano o no”. Detto fatto!

E, mentre scrivo questo inizio, sto pensando di organizzare insieme a loro un altro pellegrinaggio...

Tanti si chiederanno perché un pellegrinaggio notturno?

Lo si può vedere in modi differenti. Chi lo fa per motivi religiosi, chi perché trascinati da uno spirito di compagnia, chi dalla curiosità e chi lo fa per calare qualche chilo.

Personalmente, mi ha suscitato un interesse oscuro all'inizio, ma man mano che si camminava in gruppo, tra prati e boschi, a volte nel buio più totale, l'assenza di connessione con il tran tran quotidiano e ritrovarsi nel silenzio più assoluto, direi che è una sensazione sublime.

Camminare di notte con la stanchezza giornaliera sulle spalle, una persona potrebbe pensare a una penitenza, ma così non è.

A me ha trasmesso serenità e leggerezza dell'anima. I momenti di preghiera, svolti in due fasi del cammino, danno la giusta spinta di ottimismo per arrivare alla meta. È un momento d'incontro con Dio, in un contesto diverso dal solito. Fare questo cammino e pregando all'aria aperta, stimola il senso del perché. E ce ne sono tanti. Esempio, differenza tra il giorno e la notte, tra il traffico giornaliero e le strade deserte della notte, tra la preghiera in chiesa e pregare all'aria aperta. Piccoli esempi per una grande esperienza spirituale. La notte

è affascinante: le luci le scorgi, il silenzio lo senti, l'anima ti vibra. Consiglio vivamente di concedersi il piacere del pellegrinaggio, perché ti dà una nuova apertura della mente e dello spirito; ti metti in gioco e poi scatta la voglia di realizzarlo con passione.

Si va alla ricerca di così tante cose, ma in realtà l'unica cosa di cui noi tutti abbiamo bisogno è di trovare un po' di serenità. Il pellegrinaggio è l'inizio di un nuovo cammino personale.

Rossi Tamara



La pace della sera, l'immensità del cielo

Per il secondo anno di seguito, grazie a Suor Rossella, ho deciso di partecipare al pellegrinaggio notturno organizzato dalle Dimesse, svoltosi la notte tra il 24 e il 25 maggio 2019.

Preparo lo zaino, lo stesso zaino con cui vado all'Università e che mi accompagna in ogni viaggio. Esco di casa, raggiungo il Collegio Dimesse di Padova, dove incontro sr. Lorella e sr. Nicole, si parte verso Molvena! Il tempo in auto passa in fretta, così come la serata organizzata a Molvena: assistiamo a un bellissimo spettacolo teatrale intitolato "Nel mare ci sono i coccodrilli". Attraverso la storia di un bambino, presenta temi importanti: l'immigrazione, i tremendi viaggi sui barconi e l'accoglienza di chi arriva.

Per darci la carica poi, quando del sole ormai rimane solo un lieve crepuscolo, ci è offerto un ottimo piatto di pasta fumante. Infine, tutti sul pullman per raggiungere Brogliano!

Una breve preghiera per chiedere protezione con il meteo incerto, la benedizione del prete che ci accompagna, ed eccoci ora in cammino sull'argine, con le torce accese. Si nota subito chi cammina un po' più svelto e chi con calma.

Decido di restare un po' indietro, principalmente per godermi la camminata e il silenzio della notte, che mi ha sempre affascinato. Mentre alcuni ne approfittano per fare due chiacchiere, io colgo questi momenti iniziali per riflettere e dare uno sguardo alla mia coscienza. Purtroppo, lungo l'argine il panorama non offre molto se non alberi e arbusti, così quando ne ho occasione rivolgo lo sguardo al cielo un po' nuvoloso, ma che mi permette comunque di intravedere qualche stella e ammirarne la bellezza.

Di sorella luna intravedo soltanto uno spicchio e un lieve raggio di luce. Davanti a me procede il nostro gruppo, con la punta della croce che sporge di fronte a tutti; dietro di me solo qualche altro pellegrino e un ragazzo della protezione civile, attento a che nessuno rimanga troppo indietro.

Tra una distrazione e l'altra, arriviamo alla prima sosta abbastanza in fretta. Per fortuna non fa troppo freddo, ma ne approfittiamo per rifocillarci grazie al camper che ci segue con le scorte e per un momento di preghiera. Anche provando a rimanere in disparte, vengo comunque scelto per leggere il passo del Vangelo.

Dopo la riflessione e un canto ci rimettiamo in cammino. Ancora una volta, tra sentieri e argini, bisogna stare attenti a dove si cammina; con le nostre torce produciamo un enorme sciame di luci in movimento. Procediamo

ancora un po' prima di entrare ad Arzignano e attraversare qualche strada avvolta dalla notte: quando tutto è fermo e silenzioso.

Ormai il sole sta sorgendo, mancano gli ultimi chilometri e lo smartwatch al mio polso mi mostra il numero di passi che aumenta. Rivolgo uno sguardo a fratello sole che sorge, meditando sulla bellezza dell'alba e di quanto raramente la veda effettivamente.

Avanziamo per Arzignano; ad un certo punto circa alle 6.00, entriamo in un parco dove notiamo quattro ragazzi che suonano e cantano. Una visione un po' strana per quell'ora di sabato mattina. Comprendiamo quasi subito che sono lì per noi, e tutti insieme intoniamo canti religiosi, approfittando della pausa per sederci dove possibile e far riposare i nostri piedi stanchi.

Presto riprendiamo il cammino verso la destinazione finale, il santuario di Chiampo (VI). Il sole ormai ha superato l'orizzonte, illumina i tratti finali del nostro percorso, proiettando le nostre ombre sul terreno umido e cominciando anche a scaldarci. Una volta arrivati, intorno alle 7.00 e abbastanza stremati, veniamo accolti da the caldo e biscotti, oltre a qualche altro dolcetto.

Ci prendiamo qualche momento di riposo, prima di avventurarci all'esplorazione di questo santuario, della sua storia e del suo parco.

Alle 8.00 ci ritroviamo tutti nella zona esterna del santuario per celebrare la S. Messa e ringraziare il Signore che sia andato tutto bene. Prima di prendere il pullman per tornare a Molvena, ci facciamo una foto di gruppo, per ricordare questo momento e celebrare il nostro arrivo!

Nel ritorno in pullman, prima di addormentarmi, guardo la vita che riprende: le macchine per le strade, la gente che cammina... quella strada, che



fino a qualche ora prima era vuota e illuminata soltanto dai lampioni, ora è trafficata.

Ringrazio Dio per avermi fatto vivere questa esperienza che apprezzi soprattutto quando finisce: quando ripensi al freddo, alla fatica e a quanta lunghezza hai percorso.



**La musica,
come
la sapienza
di Dio,
unisce il cielo
alla terra**

I primi segni di stanchezza si fanno sentire, ma la distribuzione di bevande e dolci aiuta a riprendere forza ed energia per ripartire motivati, più di prima, perché la metà del cammino è conosciuta quindi la mente può iniziare a pensare a un ipotetico countdown.

L'emozione è forte, almeno la mia.

La tensione è a mille, in quanto è in atto la sorpresa che da mesi sto pianificando per tutti questi pellegrini "ospiti" nella mia terra nativa. Il minimo che posso offrire loro. Tutto dovrebbe procedere dentro ai tempi stabiliti, e invece iniziamo già ad essere in ritardo di un'ora.

Comincio con le telefonate, di nascosto per non svelare la sorpresa, iniziano ad arrivarci selfie di amici che già sono ad aspettare, come da accordi. Mi sale l'ansia.

Guardo il gruppo: stanno facendo un momento di riflessione e preghiera, se la stanno giustamente prendendo con tutta la calma disponibile del caso, tra una bibita e uno snack.

A me sale ancora di più il livello di responsabilità (verso gli amici che mi stanno ad aspettare a tre quarti di percorso, di notte, alle quattro di un sabato mattina) per la sorpresa che ho preparato. Mi salgono dei dubbi.

Finalmente, dopo qualche timido sollecito, riesco a farli ripartire. Tengo testa al gruppo, cercando di fare un passo un po' più azzardato di prima. È un po' dura, lo leggo dai loro visi e dai loro passi, perché la fatica comincia a farsi sentire.

Prima di chiudere gli occhi, vedo il sorriso dei miei compagni, sento le risate e i sospiri di sollievo, capisco che, anche se non conoscevamo tutti quel cammino ci ha comunque legati e, mentre camminavamo, **Dio camminava tra noi!**

Michele Roverato

Avanti, faccio finta di non accorgermene, testa alta.

Arriviamo finalmente nel luogo tanto atteso con quasi due ore di ritardo. In mezzo a un parco, tra alberi, sentieri e giochi per bambini sentiamo delle voci cantare, che echeggiano in mezzo al silenzio mattutino, lontano dai rumori delle auto.

L'alba ha già messo le prime luci. (Era davvero da tanto tempo che non "vivevo" un'alba anch'io).

Ci avviciniamo, con passo un po' tra il pauroso e il curioso questa volta, ...voci melodiche sempre più vicine e decifrabili. Quelle voci sono per noi, per i miei pellegrini, per noi arrivati stanchi e assonnati, tutte per noi.

Un gruppone di persone, mezzo coro, che aveva messo la sveglia alle 4 del mattino, era uscito di casa (qualcuno anche lasciando i bimbi nelle proprie culle) per essere lì ad accoglierci con musiche e canti che facevano davvero sognare.

Troppo bravi e troppo preparati!

Ecco questo per me il momento che più mi è rimasto impresso, non perché la regia era stata mia, ma perché ho creato un'atmosfera così unica, così potente, così grande, da unirci quasi virtualmente in un unico cerchio, dandoci la mano, sentendoci tutti fratelli, anche se neppure conoscevo chi avevo vicino.

Ognuno di noi fortunatamente è unico e diverso da tutti gli altri.

Ognuno di noi ricorderà e avrà a cuore "un proprio momento" di questo cammino. Io voto per questo.

Ricordo ancora quel clima meraviglioso che si era creato, le voci che continuavano a cantare, le chitarre che ci accompagnavano, percepivo che nessuno voleva più andarsene da lì, seduti per terra, sull'asfalto, scomodo, sporco, nell'erba bagnata di rugiada, ma tutto questo non aveva più nessuna importanza....

Tutto è grande perché Lui è Grande...

"Tutto quello che è piccolo Lui lo fa grande, perché Lui è amore"

E poi il nostro cammino ha ovviamente continuato, ma la mia soddisfazione era arrivata a tale livello, aveva calmato la tanta fatica e tutto il grande lavoro organizzativo che da tempo era dietro a tutto ciò.

Ora ero davvero felice... i miei passi erano diventati leggeri, avevo messo le ali... "volavo".

Luisa Storti

Un tempo di spiritualità

Dal 27 al 29 settembre
a Romena, Camaldoli, La Verna



La Pieve di Romena (interno)

“Un tempo di spiritualità” è un viaggio che abbiamo fatto a Romena dal venerdì 27 alla domenica 29 settembre. Alcuni partecipanti al pellegrinaggio notturno di maggio avevano espresso questo desiderio. Abbiamo pensato a Romena dove tutti potessero viverlo secondo il loro cuore.

Abbiamo prenotato presso La Verna in una casa dei Frati minori, ma gestita da una congregazione di suore missionarie, 10 sorelle solari di ben 6 stati diversi... Questo per dire che le culture possono vivere felicemente insieme. Il sabato è stato

dedicato totalmente a Romena dove abbiamo avuto un intenso incontro con don Luigi Verdi, che ci ha donato il suo tempo prezioso, accogliendoci e accompagnandoci nei vari ambienti poveri, ma ricchi di una spiritualità “semplice”. Bisogna vedere per capire!

Con don Luigi abbiamo pregato le lodi in un tempo di silenzio e riflessione. Il pomeriggio invece con don Federico Fabris, che ci ha accompagnato per tutto il viaggio, abbiamo percorso la via della Risurrezione; in alto le nuvole minacciavano, ma forse erano solo lì per vegliare sul nostro viaggiare nello Spirito. Un'esperienza questa che ha segnato tutti profondamente così da risalire sul pullman con poche parole da dire...

La domenica invece siamo stati a La Verna. Abbiamo partecipato alla messa comunitaria e poi una suora della comunità, amica di don Bruno, ci ha accompagnato nei luoghi di san Francesco. Non so se per la carica del giorno prima, ma anche qui ognuno di noi ha vissuto un momento di intensa spiritualità.

Con noi e tra di noi avevamo quindi sia don Federico Fabris, parroco di Mure, che ci ha accompagnato spiritualmente nel pellegrinaggio, sia don Bruno che colla-



bora con “Unità Pastorale di Colceresa” (VI). Egli con la sua preziosa testimonianza ha saputo dare sempre un tocco speciale nel nostro andare pellegrini nel tempo.

Mi nasce spontaneo un grazie a ciascun pellegrino che con me e con ciascuno di noi si è messo in cammino in cerca di Lui, che è il Dio della vita.

Siamo ritornati felici a casa la domenica sera con il cuore di ripartire presto insieme per un luogo che il Signore ci indicherà, perché abbiamo un appuntamento da rispettare, ma che ancora non conosciamo.

Sr. Rossella

Fraternità di Romena



Nei giorni 27-28-29 settembre m'è stata offerta la possibilità di conoscere Romena "piccolo spazio" del Casentino, come la definiva Giovanni Vanucci.

Era la prima volta che salivo fin lassù in quella valle intrisa di spiritualità, là dove ognuno può sentirsi a casa sua e dove cielo e terra, divino e umano, s'incontrano. San Paolo nella lettera agli Ebrei scrive che con Dio ci si relaziona su una base d'amore; nella "Fraternità di Romena" tutto parla d'Amore: la pieve sempre aperta per accogliere ogni uomo, la sala del Mandorlo, la Via della Risurrezione che, partendo dall'umiltà,

passo passo ti conduce al Risorto... In questo angolo di terra, ovunque tu ti muova, **respiri** un'altra aria, **gusti** una sorta di pace più o meno a lungo e tutto il tuo essere, il tuo spirito riossigenato dal silenzio **riprendi vita** pronto a proseguire il cammino con la certezza che lo Spirito di Dio abita con te; con i tuoi limiti e le tue fragilità fa strada verso l'ultimo incontro, quello definitivo, con il Dio della vita.

Ringrazio di cuore chi mi ha fatto vivere quest'esperienza.

Porto ancora viva l'immagine dei volti delle persone con cui ho condiviso questo "tempo di spiritualità". È proprio vero che



per trovare vita dobbiamo "uscire dal tempio", come dice Papa Francesco, uscire da noi stessi per incontrare l'altro, perché, se il tuo cuore è abitato da Dio, sei presenza di Dio ovunque tu vada e tutto può essere luogo della Sua Presenza.

La semplicità, la leggerezza, la gioia, la gratitudine gustate in quei giorni siano il sole che riscalda il tempo a venire, perché i frutti di bene possano maturare.

Sr. Grazia Passuello

Ristoro per l'anima

Dall'esperienza fatta assieme agli amici del gruppo "Un tempo di spiritualità" ho trovato molto interessante l'itinerario del 27- 28-29 settembre a La Verna, Camaldoli e Romena.

Ho conosciuto in questo viaggio grandi uomini che hanno donato alla Chiesa segnali di speranza e di amore, a partire dal poverello di Assisi. Visitando il santuario della Verna ho respirato un silenzio di profonda pace. Qui san Francesco amava tornare e ha vissuto i momenti più importanti, come il dono delle stigmate, partecipando così più da vicino alle sofferenze di Cristo.

Altro santo che conosco meno, ma di grande importanza è san Romualdo. A Camaldoli ho assaporato l'atmosfera di preghiera elevata da uomini che donano la loro vita al Signore, vivendo in solitudine nelle proprie celle.

Sono stato molto colpito dal fondatore della Fraternità di Romena, don Luigi Verdi, uomo timido e schivo, ma aperto all'accoglienza di ogni pellegrino. Ho percepito qui di nuovo il silenzio cercato dal poverello di Assisi e la pace degli eremiti di Camaldoli. Don Luigi ci ha fatto visitare la Pieve, i luoghi dove vive e ci ha raccontato la sua esperienza. Ho ammirato la chiesa antica e spoglia, ma ricercata da tanti cuori desiderosi di accoglienza, di ascolto e di amore.



Grazie a questa bella esperienza, siamo sicuramente più motivati e spronati a essere portatori della gioia che nasce dall'aver incontrato il Signore. Sì, è stato proprio un gradito ristoro per l'anima.

Tullio

Casa Mater Ecclesiae

INSIEME CON LA CRETA TRA LE MANI



Davvero bella l'esperienza di lavorare con la creta, tutte insieme, noi suore e ospiti di "Casa Mater Ecclesiae". Abbiamo accolto con entusiasmo questa proposta ricreativa e nello stesso tempo costruttiva, che ci ha viste impegnate attorno a un tavolo, con l'aiuto e le indicazioni preziose di una signora appassionata a creare cose semplici, ma carine con la creta.

Visto il periodo ormai vicino alle feste natalizie, ci ha suggerito oggetti che potevano esserci poi utili per addobbi o regali. È stato un tempo ben impegnato per tutte: ognuna era attenta non solo a realizzare il proprio "lavoretto", ma ad aiutare coloro che per diversi motivi manifestavano più difficoltà...

Molto prezioso questo aspetto di collaborazione che manifesta davvero il senso che ciò che conta non è fare qualcosa, produrre un capolavoro, ma bensì *fare qualcosa insieme*, dove il risultato è frutto di più mani e prima ancora di più cuori.

Sorelle di Molvena

UNA GITA IN CASA

Il Signore è sempre imprevedibile: vuole farci vivere una giornata speciale.

Viene annunciato: "**Domani si farà una gita in casa**, tutte le suore e ospiti potranno partecipare; questa sera tutte si preparino lo zaino (immaginario) mettendo dentro una sola cosa: quella più necessaria per il viaggio. Poi ognuna condividerà che cosa ha scelto e perché".

Alla mattina alle ore 9.00 tutte pronte. A ciascuna viene consegnato il biglietto per la partenza. Le partecipanti vengono divise in tre gruppi distinti da diversi colori: verde, giallo, rosa e si parte per la caccia al tesoro. Ogni gruppo fa un percorso con diverse tappe; in ognuna, dopo aver superato delle prove, riceve le indicazioni per proseguire. Tutte partono con gioia ed entusiasmo

alla **ricerca del tesoro**. Alla fine conquista la vittoria la squadra rosa.

Il tesoro è una foto di Madre Raffaella con la frase: "Qui veglia un cuore di madre".

Sosta per riposarsi, alle ore 12.00. Pranzo all'aperto: tavole preparate a festa, cibi speciali e gustosi con gelato e caffè; poi, riposo.

Nel pomeriggio alle ore 15.30 tutte nuovamente insieme per la visita al museo della casa "Mater Ecclesiae"; attraverso alcuni video possiamo visitare luoghi e oggetti rari presenti nello scantinato della casa.

Come sempre, in ogni gita non può mancare un momento religioso.

Verso le 17.00 "**visita al santuario della Madonna del Sorriso**": siamo radunate in sala ed

ecco arrivare su un trono la Madonna del sorriso (sr. Lina). La veggente (sr. Emma) che l'accompagna spiega le origini storiche dell'immagine e rivela il suo messaggio di gioia e di carità:

«Un giorno un uomo ricco consegnò un cesto di spazzatura a un uomo povero.

L'uomo povero gli sorrise e se ne andò col cesto. Poi lo svuotò, lo lavò e lo riempì di fiori bellissimi.

Ritornò dall'uomo ricco e glielo diede.

L'uomo ricco si stupì e gli disse:

“Perché mi hai donato fiori bellissimi se io ti ho dato spazzatura?”

E l'uomo povero rispose:

“Ogni persona dà ciò che ha nel cuore!”».

Alle 17.30 don Bruno, che ha partecipato con gioia alla 'gita', celebra la Santa Messa, seguita dalla cena comunitaria e dalla lotteria con un premio per ciascuna partecipante.

Ringraziamo vivamente tutti coloro che hanno collaborato all'ottima riuscita di questa nuova esperienza.

**Sr. Lina, sr. Emma
e tutte le partecipanti alla Gita**



IN RICORDO DI MADRE RAFFAELLA

Quest'estate, dopo aver subito un intervento chirurgico, sono stata ospite a Molvena per circa tre settimane in convalescenza.

Tante volte guardavo, dalla finestra della camera, il cimitero dove è sepolta madre Raffaella e mi veniva spontanea una preghiera di ringraziamento per tutto il bene che lei ha compiuto per il nostro Istituto, in particolare per Casa Mater Ecclesiae.

L'ha fatta costruire, perché doveva diventare, come pensava, una benedizione per la Famiglia religiosa. A quel tempo guardava le molte suorette giovani che lei chiamava "le mie tosette" e forse le immaginava un giorno "vecchiette", bisognose di un meritato riposo, dopo anni di fatiche apostoliche.

Ora è arrivato questo tempo per molte di noi e potremo godere del dono che è la casa Mater Ecclesiae.

Lì, si trova veramente un clima di famiglia: sorelle premurose e attente alle necessità fisiche e alle difficoltà inevitabili della malattia e dell'anzianità, l'infermiera, sr. Ketty, che non misura fatiche e stanchezze e la responsabile, sr. Armida, attenta ai bisogni di tutte, sane e malate. Non mancano operatrici sempre pronte e disponibili.

Ringrazio il Signore che ho potuto fare esperienza e constatare come sia veramente un gioiello la casa, dono della Provvidenza e delle nostre Superiore che la custodiscono con grande amore.

Il mio grazie alle sorelle che vi lavorano con tanta dedizione, spirito di sacrificio e umiltà. Un grazie alle sorelle ammalate che donano le loro sofferenze per il bene della Chiesa, della Famiglia reli-

giosa e per implorare nuove vocazioni. Un pensiero di gratitudine anche alle operatrici per la cura e l'attenzione verso ogni malata.

Grazie, madre Raffaella!

Il Signore è la tua grande ricompensa!

Per noi, dice la Scrittura: *“Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi”* (Sal 92,15)

Sr. Floriana



Santa Giustina (BL),
agosto 2019

“Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza.”

Osea 2,16 -17

Carissime Sorelle, sento il desiderio di condividere l'esperienza del mese ignaziano, perché per me è stato un grande dono.

Un grazie prima di tutto alla Madre, che mi ha concesso questa opportunità tanto desiderata e alle sorelle della mia comunità che l'hanno accolta benevolmente e con larghezza di cuore. Ho sentito risuonare forte nel mio cuore una mattina il versetto biblico citato sopra.

Le guide spirituali più di una volta hanno messo in evidenza che non siamo stati noi a desiderare di partecipare a questo corso, ma Dio, per primo, prende l'iniziativa, perché vuole farsi conoscere sempre più e che impariamo a crescere nell'amore. È stato per me un tempo favorevole per vivere e 'ricentrare' la mia relazione intima con il Signore, attraverso la preghiera profonda e costante che si nutre dell'ascolto della Parola di Dio.

Il mese ignaziano è diviso in quattro settimane; si possono trascorrere tutte unite o divise una settimana all'anno, a seconda degli impegni di ciascuno. Le giornate sono vissute in silenzio, nella preghiera personale sulla Parola di Dio che ci viene data e dalle Istruzioni scritte da Sant'Ignazio di Loyola "grande innamorato di Dio", fondatore della Compagnia di Gesù, poi c'è il colloquio giornaliero a un orario fisso con la guida, alla quale siamo stati affidati.

Viene commentata la Parola di Dio inerente al percorso pedagogico della tappa che stiamo vivendo: momenti molto importanti per il mio cammino. La mia guida, una consacrata laica, ricca di sapienza e amore di Dio, ispirata dallo Spirito Santo, ha visto bene di farmi fare un cammino personalizzato, per un mio maggior bene. Ho avuto anche il permesso di attingere ad alcuni libri di spiritualità, che mi hanno aiutato.

La fonte più significativa: padre Antonio Pagani. Nel mio piccolo registratore portatile erano incise alcune meditazioni di don Mario Guariento, che ho ascoltato proprio quando padre Renato, una delle guide, ha parlato della sequela, affermando che la cosa più importante è essere innamorati di Dio; ne conseguono i nostri comportamenti, nei confronti dei fratelli, delle sorelle e dei Superiori in cui vediamo Gesù stesso.

Le meditazioni, tenute durante un corso di esercizi spirituali, da don Mario riguardavano il libro delle Sponsalizie di p. Pagani.



Il gruppo dei partecipanti con le guide davanti alla casa natale di Giovanni Paolo I

Condivido qualche piccolo flash, che mi ha aiutato a capire e a vivere più profondamente la chiamata a essere Suora Dimessa, cioè: cercare di mettere in pratica quanto il Fondatore ci ha voluto comunicare, che si può riassumere in "Vivere il Vangelo". Restiamo sempre creature deboli e fragili, ma siamo certe della misericordia, della bontà e dell'aiuto di Dio nel nostro cammino di sequela. don Mario ha incominciato dicendo: *"Noi non leggiamo un libro, ma scopriamo la cosa più bella che padre Antonio ci ha lasciato prima della sua morte: la consegna del suo cuore di Padre"*.

È un testo da accostare con venerazione, da leggere con amore, non tanto con la testa, ma con il cuore. L'originalità e la bellezza di questo testo è la dimensione 'mistica'. Abbiamo un compito primario, fondamentale: **"Vivere da spose di Cristo"** unite a Lui con ardente amore, per essere dono di carità alle sorelle e ai fratelli. P. Pagani ci ha consegnato un testamento: *"Come conversare con Gesù, come comportarci alla sua presenza e anche nella sua assenza, facendo attenzione alle sue Parole, sia nelle carezze, sia nel rifiuto, sia nell'accoglienza e sempre ringraziarlo"*.

Don Mario ha sottolineato che questo libro è un trattato di 'Mistica' normale, quotidiana, possibile a tutti. Questo cammino di sponsalità è contrassegnato da lotte, fatiche e tentazioni, ma siamo consapevoli che la nostra vita è illuminata dalla gioia che avremo in cielo. *"Quando il Signore Gesù asciugherà le lacrime... dagli occhi della sposa..."* Ap. 21,1- 4. Non è importante quello che facciamo, ma con quale cuore lo facciamo.

Al termine di questa condivisione, sento necessario ringraziare don Mario che con passione, attraverso le sue meditazioni, ci rende presente e vivo il Carisma del Fondatore.

Grazie anche a tutte le Madri e Sorelle che, dagli inizi della Fondazione fino a oggi, hanno cercato con la vita e le opere di vivere e comunicare, anche attraverso la custodia e la traduzione degli scritti, quello che p. Pagani ci ha donato.

Un caro e affettuoso saluto

sr. Mariacristina

Care Sorelle, vi propongo un estratto di uno scritto richiestomi per un esame. È un tema che mi ha appassionato e con semplicità lo condivido. Sr. Nicole

Arrendersi alla libertà: il discernimento come continua arte di liberazione

C'è una dimensione che ciascuno di noi, in modo palese o latente, cerca di conquistare; essa compendia le grandi aspirazioni dell'uomo: indipendenza, potere, successo, riconoscimento, autonomia... più la conquistiamo, più la cerchiamo. Questa dimensione di cui non siamo mai sazi è la libertà.

Ma cos'è la vera libertà? Essa la guadagniamo oppure ci viene donata come qualità della vita? È un premio che otteniamo come risultato di sforzi? È un assecondare i nostri istinti in vista del piacere personale? La nostra esistenza è alimentata dalle relazioni interpersonali, non possiamo fare a meno degli altri. Questa condizione ci mette in una costante situazione di incontro/scontro reciproco che sembra limitare la nostra libertà. È necessario fare una distinzione tra il termine libertà e quello di libero arbitrio, perché spesso vengono usati come sinonimi, creando la confusione che toglie dignità a entrambi: la libertà è ridotta all'arbitrarietà. Il libero arbitrio è l'opportunità di agire per il bene o per il male; la libertà è "usare il libero arbitrio per amare". Amare cosa? Amare chi? San Paolo scrive: *"Voi fratelli siete stati chiamati a libertà"* (Gal 5,13), aggiungendo che questo sia fatto purché non lo usiamo come pretesto per vivere per noi stessi ma nell'amore.

Allora mi chiedo: **non è che la libertà invece di essere il premio di una lotta contro gli altri, in vista dell'affermazione di sé, è una lotta contro il nostro "io" che le impedisce di fluire in modo naturale per dare senso e pienezza alle relazioni?**

Mi colpisce un'affermazione di Maurice Blondel (filosofo francese, 1800-1900): "La vera libertà è quella che determina la volontà nella formidabile e decisiva questione: senza Dio o per Dio".

Vivere significa agire e agire significa scegliere, da questo non c'è scampo. Infatti anche il non-scegliere è comunque una presa di posizione. In ciò che compio, la mia volontà è libera o condizionata? Secondo Blondel l'alternativa è "O escludere da noi qualsiasi altra volontà diversa dalla nostra, o affidarsi all'essere altro da noi come all'unico che ci salva. L'uomo aspira a fare il dio. Il dilemma è: **essere dio senza Dio e contro Dio, o essere dio per mezzo di Dio e con Dio**".

Anche se vogliamo "essere padroni" della nostra vita, sentiamo che dentro di noi c'è qualcosa (o Qualcuno?) che ci richiama, che ci obbliga a fare i conti con noi stessi. Pur vivendo "senza Dio", Lo si cerca in modo naturale, spesso inconsapevole; nel profondo sentiamo la Sua presenza, perché abbiamo bisogno di essere sicuri della salvezza di cui si fa garante, perché sentiamo che in noi c'è qualcosa che ci mette in comunione con qualcuno oltre noi stessi.

A volte Dio è colui al quale dare la colpa, altre colui con cui arrabbiarsi, non importa, in un modo o nell'altro è parte della vita di ciascuno, anche perché è Lui che per primo ci cerca: *"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi"* (Gv 15,16).

Ora, se Dio è l'Eterno e vuole collaborare con noi, che portata hanno le azioni che compiamo? L'azione dura una manciata di secondi e sembra svanire, ma le sue conseguenze si protraggono per sempre e sfuggono alla nostra volontà; *"vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga"* (Gv 15,16).

Quando agiamo Dio è lì, in noi, presenza silenziosa, accogliente, provocante, a volte scomoda, a cui abbiamo bisogno di fare riferimento: che lo sappiamo nominare o meno, che lo desideriamo o no, Dio è presente nella vita di ciascuno perché rappresenta la

tensione all' "oltre me" che desidero raggiungere. Il Vangelo è un invito costante alla comunione con Dio attraverso Cristo, colui che dà l'esempio perché noi mettiamo in pratica. L'azione è una sintesi dell'uomo con Dio, che crede così tanto nell'uomo da mettere nelle nostre mani la scelta finale. L'Onnipotente ci dà potere.

Pensiamo alla libertà (da cui deriva la scelta e ne consegue l'azione) come a un 100%: 99 di Dio e 1 nostro; siamo portati a credere che tutto dipenda dal 99, visto che 1, a confronto, è irrisorio. Sbagliato, perché quel 99 non può nulla senza l'1: si ferma lì e resta inattivo, muore! La nostra libertà sembra valere più della Sua volontà. O è forse che la Sua volontà è la nostra libertà?

Cercare una risposta è un'inutile perdita di tempo perché la realtà è che quando si è in comunione non c'è un confine tra "mio" e "Suo": far spazio a Dio significa consegnarsi a Lui con la stessa obbedienza di Gesù-uomo, che nella notte della sua vita sa ascoltare una voce interiore più vera e potente della sua. **La libertà è Cristo nel Getsemani: quell'uomo pieno di paura, quel Dio pieno d'amore.**

La scelta che spinge ad agire si gioca sempre tra questi due poli: paura o amore. La paura fa scegliere se stessi, per spirito di sopravvivenza e autoconservazione; l'amore fa scegliere Dio, perché affidamento. *"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito"*.

Se uso un metodo di discernimento razionale, cosa dovrebbe portarmi a volere qualcosa che asseconda la mia paura? Ma se uso un metodo *relazionale* (dove "el" in ebraico è Dio) cercherò di amare il non-amabile, perché sono in comunione con l'Amore. La differenza la fa quell'1% in mio possesso, che ha in sé tutto il potere dello sviluppo dell'a-

zione e che liberamente consegno per aprirmi alla volontà divina che compie quel che da solo non riuscirei a fare.

Cos'è la libertà se non seguire Colui che nel momento più drammatico della sua vita ha saputo dire: la tua volontà, non la mia, perché so che ora sono chiamato a un bene più grande?

Sì, perché la libertà è sperimentare la parte divina presente in me, è sublimare i propri istinti egoisti per un valore più grande, per un bene più grande, un amore più grande. "Chiunque perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (Mt 16,25).

Gesù nel Getsemani è immagine della fatica di consegnare il proprio "io" a Dio, l'Unico necessario, che mi conosce intimamente. Sono pronto a guadagnare la pienezza della Gloria sacrificando un fuggevole surrogato

di gloria, che non mi appaga perché apre alla fame di altro? Ecco allora che ogni piccola azione contingente ha il peso dell'eternità. Dio è sempre "qui e ora", non bisogna sprecare tempo a cercarlo "domani"; è qui e ora. Libertà è scegliere come e con chi stare di fronte a ciò che mi accade: un sì dopo l'altro diventa un rapporto, una relazione col Signore, che viene in ogni istante. Ma perché dovrei rinunciare così tanto a me stesso? Perché, come diceva S. Agostino, Dio è più intimo a me di me stesso e perciò nel rinunciare a me stesso, mi ritrovo in Lui. Passaggio obbligato è Gesù Cristo.

La libertà è far mio il "consegnarmi", entrando in me per recuperare la comunione con l'Unico necessario e dire il mio sì, in vista di un di più. **Saprò passare dall'essere "libero da", all'essere "libero per".**

Conclusioni

L'azione trova senso in sé perché frutto della comunione con Dio e dell'armonia interiore dell'uomo. Non ha bisogno di regole esterne, l'unica sua regola è l'amore dato e ricevuto; esso è atto libero della volontà, che da lei nasce spontaneamente e liberamente procede. Adeguo la mia volontà perché la posta in gioco sono io, creato per una vita piena e felice: "...perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11).

La libertà deriva dall'arte di discernere dentro di noi l'ambrosia dal veleno e per far questo è necessario uscire dall'ignoranza dell'intelletto che, per soddisfare l'egoismo, ci spinge alla morte del cuore. **Dobbiamo imparare ad amare, perché l'amore è l'unica esperienza a cui l'uomo è chiamato.**

Il saluto di suor Natalia

Sabato, 24 agosto, durante la S. Messa delle ore 18.00 a Costozza, la comunità ha salutato e ringraziato suor Natalia per i suoi dieci anni di servizio. Ora lei si trova in Casa Mater Ecclesiae a Molvena. Questo è il ringraziamento da lei letto al termine della celebrazione.

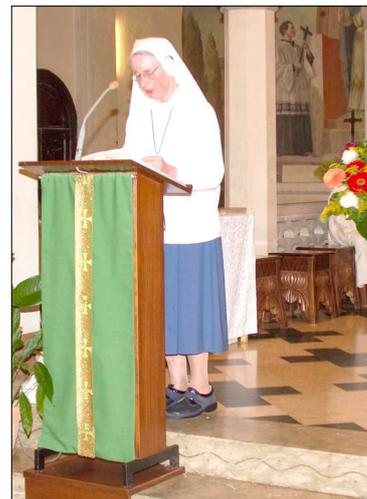
Carissimi, dopo 10 anni di permanenza in questa parrocchia, è giunto il momento di salutarci, perché il Signore mi chiama in un'altra realtà. Sono certa che Dio mi guiderà giorno dopo giorno a vivere nella sua volontà.

Sono arrivata a Costozza il 28 agosto 2009... Ho trovato ad accogliermi una nuova comunità di sorelle e don Giorgio, che con vera passione di pastore, sa trasmettere con la vita di ogni giorno quanto il Signore vuole da noi. Grazie, don Giorgio, per l'esempio, la fiducia e il rispetto.

Ringrazio di cuore la mia comunità religiosa per-

ché insieme abbiamo condiviso gioie e fatiche quotidiane. Che il Signore ci benedica e ci sostenga nel nostro cammino di consacrazione.

Un caro ricordo a questa comunità parrocchiale per l'affetto e la stima dimostrati in tanti modi. Il Signore benedica il bene di ciascuno. Non posso dimenticare il personale della scuola; insieme abbiamo cercato il bene delle famiglie e dei bambini in percorsi di crescita umana e cristiana. Grazie a tutti per la collaborazione e la fiducia. Saluto le catechiste e i ragazzi che ho incontrato in questi anni. Nel cammino di fede abbiamo condiviso esperienze di gioia e di fatica. Una grande nostalgia sta nel mio cuore nel lasciare i bambini. Con la loro semplicità mi hanno insegnato a farmi piccola con loro e a scoprire che nei loro cuori c'è un grande tesoro di bontà, di semplicità e di benevolenza. Un grazie al gruppo della fraternità laicale P. Antonio Pagani per la testimonianza di fede e di amore nella ricerca costante di comunione. Sono grata a tutti per il bene che ci siamo donati. Non posso dimenticare gli anziani, gli ammalati e tutti coloro che non ho potuto salutare. Grazie!!! Vi porterò sempre nel mio cuore e nella preghiera!



Casa Speranza - Luvigliano



UNA GOCCIA DI SPERANZA

A Luvigliano in Casa Speranza, attigua alla casa generalizia, da qualche anno per iniziativa di Madre Giampaola esiste un servizio di "doposcuola". Durante l'anno scolastico, dalle 14 circa alle 16.30, una dozzina di bambini della scuola primaria vengono seguiti nei compiti.

Per loro si creano anche occasioni di gioco, di socializzazione e di festa. I bambini sono segnalati dai servizi sociali e dalla scuola, per difficoltà delle famiglie, di inserimento o altro.



In una società a rischio di perdere i valori che danno senso e speranza alla nostra esistenza, è bello ascoltare o raccontare esperienze di vita significative, che risvegliano sentimenti di bontà, di vicinanza, di fraternità, di accoglienza, e attenzione ai più poveri.

Il vero bene non fa rumore, ma esiste, ed è importante scoprirlo e dare lode al Signore che apre alla generosità il cuore di molte persone. Alla luce di questa riflessione narriamo l'esperienza che si vive a "Casa Speranza", che madre Giampaola con il suo Consiglio ha pensato di aprire per accogliere bambini e ragazzi bisognosi di affetto, di amicizia e soprattutto di tanto, tanto amore. Esperienza che Madre Ottavina sente di accompagnare con il cuore per il bene dei ragazzi.

In Casa Speranza operano sr. Mariacristina, la professoressa e psicologa Alessandra Canella, i volontari della Fraternità Laicale "Padre Antonio Pagani" e altre insegnanti in pensione che si sono offerte di dare una mano: un bel gruppetto di persone competenti, sensibili e innamorate del progetto "Un pomeriggio di vita insieme", finalizzato alla conoscenza e al rispetto reciproco; all'accoglienza di diverse culture e stili di vita.

Un supporto di incoraggiamento, condivisione e aiuto fraterno è offerto anche da noi sorelle della comunità di Villa Assunta.

I volontari accompagnano i ragazzi nello svolgimento dei compiti scolastici, cercando di fare emergere le risorse di ciascuno in modo che ognuno acquisti sicurezza, fiducia e coraggio in se stesso.

Li seguono nel momento della ricreazione e si impegnano con creatività ad organizzare giochi di squadra divertenti.

Prima del rientro nelle loro famiglie condividono con i ragazzi una merenda gustosa e sempre nuova, perché frutto della generosità di molte persone.

Casa Speranza conta sette anni di vita! In questo tempo non sono mancate e ci sono tuttora difficoltà e imprevisti. Il coraggio e la passione, però, non sono venuti meno. "Passo a passo, poco a poco il cammino si fa".

L'attuale assistente sociale è innamorata del progetto e non manca di offrire il suo incoraggiamento e l'aiuto quando necessita.

Abbiamo goduto anche di riconoscimenti da parte della Dirigente scolastica. In un'assemblea degli insegnanti ha avuto parole di lode e di ringraziamento per l'opera di Casa Speranza riscontrando nei ragazzi rispetto vicendevole, maggiore collaborazione fra di loro e un ottimo risultato scolastico.

Inoltre, un assessore del Comune, invitato alla festa di fine anno, ha affermato:

"Il progetto di Casa Speranza insegna a noi tutti, in questo momento in cui molte persone sono costrette a emigrare, che l'integrazione è possibile". Il progetto, voluto e continuato con tanto amore, è una goccia di speranza che indica una strada.

Sr. Mariacristina e sorelle di Villa Assunta



Torreglia

Nella nostra parrocchia di Torreglia suor Marina e le consorelle Dimesse hanno organizzato insieme a un gruppo di animatori un **pi-giama-party** che ha coinvolto un folto gruppo di ragazze dai 12 ai 14 anni sul tema della condivisione, fraternità e relazione.

L'iniziativa ha coronato l'esperienza di una **"settimana insieme"** vissuta dalle stesse ragazze all'inizio di luglio, durante la quale hanno sperimentato la gioia, la preghiera, il canto, il lavoro manuale, il ballo e il gioco.

I genitori sono stati entusiasti e con queste semplici parole vogliamo riassumere il loro sentire:

"Grazie di questa esperienza, che ha lasciato una traccia nel cuore anche di noi genitori, perché è bello sentire la propria figlia cantare inni a Gesù e alla Madre di Dio prima di dormire"

La foto che alleghiamo presenta il gruppo delle



ragazze che hanno animato la S. Messa di domenica mattina Bastano i loro sorrisi a commentarla! Grazie per l'attenzione.

Gli animatori e quanti hanno contribuito alla riuscita di questa bella esperienza.

Cavallino

Al Cavallino.

C'è estate al Cavallino andiamo e sono le vacanze mi trascorriamo.

Al mare portiamo palette e secchiello per costruire insieme un bel castello.

Di pomeriggio andiamo in piscina e ci portiamo cuffia e una pallina.

Mentre mamma e papà chiacchierano con gli amici noi tutti insieme giochiamo felici.

Di sera, dopo cena, una passeggiata facciamo e a letto poi andiamo.



Casa Marina

Ogni estate al Cavallino andiamo una bella vacanza noi trascorriamo. Al mare portiamo palette e secchiello per costruire insieme un bel castello. Di pomeriggio andiamo in piscina ci portiamo cuffia e una pallina. Mentre mamma e papà chiacchierano con gli amici noi tutti insieme giochiamo felici. Di sera, dopo cena, una passeggiata facciamo a letto poi andiamo.

Agnese Zanetti (8 anni)

Il mondo è vario, ma bontà, umiltà e amore per la pace ci creano: affetto e serenità. Grazie infinite per le nostre vacanze indimenticabili e per la vostra ospitalità cordiale e serena.

Un gruppo di bambini della Bielorussia della Fondazione "Aiutiamoli a vivere" – Comitato di Rosà (VI)

Rev.ma Madre Superiora, sono Bertolo Ferdinando. Dall'1 al 9 giugno 2019 sono stato al mare presso la Casa Marina delle Dimesse con le sorelle Giulia e Stefania. Prima di arrivare temevo di avere qualche difficoltà nei rapporti con il personale della Casa in cui vige una disciplina necessariamente esigente.

Ma, appena giunto, mi sono accorto che c'era un personale accogliente, disponibile ad aiutare per superare le varie difficoltà.

Io, che ho problemi nel camminare e nel riconoscere i luoghi e le persone, quando mia sorella Giulia era impegnata ad accudire l'altra sorella Stefania, venivo preso per mano e guidato dappertutto: lungo i corridoi, su e giù per gli ascensori, per arrivare alla porta della mia camera, e in sala da pranzo tra sedie e tavoli fino al mio posto.

Per tutto questo dico grazie a Lei e a tutte le Suore, una per una.

Ringrazio anche per le Sante Messe a cui ho potuto partecipare. Nella vostra chiesa, oltre al valore della Messa, ne ho visto anche la bellezza.

Perciò grazie di tutto a Lei, Rev.ma Madre, e a tutte le Suore.

Bertolo Ferdinando e sorelle Giulia e Stefania. Sia lodato Gesù Cristo!

Altri arrivi

Dopo le prime suore arrivate il 22 aprile 1965, ne seguirono altre. Il 16 settembre 1965 giunsero sr. Graziana, sr. Anselma e sr. Natalina. L'11 febbraio 1966, festa della Madonna di Lourdes, don Luigi con sr. Anselma, sr. Natalina e sr. Tiziana aprì la missione di Njabini. Nel luglio del 1967 arrivarono sr. Rosanna Rinio e sr. Fiorangela Pegoraro. Così fu possibile, il 7 novembre, aprire la terza missione a Manunga con don Francesco Resini parroco, sr. Rosanna Rinio e sr. Laura Marinello. Nel dicembre dello stesso anno, sr. Ida Lagonegro e sr. Odilia Pennello sostituirono sr. Laura a Manunga e completarono la comunità. In dicembre del 1969 giunsero sr. Saveria Agostini, sr. Celina Sarto e sr. Ilaria Schiavon e in febbraio del 1970 si aggiunse sr. Vittoria Scarello, in dicembre sr. José e sr. Lucia, portando il numero delle suore a 15. Il 5 dicembre 1969 sr. Anselma e sr. Odilia sostituirono le Suore tedesche "Precious Blood" alla Nunziatura Apostolica di Nairobi.

Nel 1970 i nostri sacerdoti "Fidei Donum" accettarono la cura pastorale della parrocchia di Nyahururu; così sei mesi prima della partenza dei Padri e delle Suore della Consolata, don Luigi e sr. Fiorangela si spostarono a Nyahururu per conoscere la comunità cristiana. Sviluppandosi velocemente tante opere, altre sorelle vennero in aiuto: sr. Dionisia nel 1979, di seguito sr. Giordana, sr. Innocenza e sr. Amelia. Sr. Giordana diede grande impulso alla scuola di lavoro di Njabini. Rimase pochi anni perché poi scelse la clausura tra le Clarisse. In seguito sr. Dionisia si dedicò fino a portare quella scuola al massimo grado. Ultima ad arrivare dall'Italia fu sr. Raffaella nel 1992, che, dopo lo studio delle lingue kikuyu e kiswahili e l'esperienza in varie missioni, aprì la comunità di Resurrection Garden il 6 gennaio 1996.

La formazione di sorelle africane intanto era già iniziata nel 1984 e continuava grazie alla Divina Provvidenza.

Che cosa sono andato a fare in Kenya?

Mons. Alvisè Dal Zotto, insegnante di latino, di greco e di storia dell'arte nel Seminario Maggiore di Padova, sostituì come Cappellano di Casa Madre a Padova mons. Pitton, quando questi fu eletto Rettore del Seminario Maggiore. Rimase fino alla fine della sua vita cappellano e preside della scuola Collegio Dimesse di Padova.

Nell'agosto 1968 intraprese il suo viaggio in Kenya. Scopo? Venire a trovare i suoi studenti sacerdoti "Fidei Donum" e le sue Suore Dimesse. Per i nostri sacerdoti e per noi Dimesse mons. Dal Zotto fu importante e tanto caro. In aereo sedeva accanto



a un religioso e alla sua domanda su che cosa andasse a fare in Kenya, rispose: -Vado ad aprire un noviziato!

Il suo arrivo ci riempì di gioia, lui la sapeva donare. Appena possibile ci dedicammo completamente a lui per fargli visitare le tre missioni: North Kinangop, Njabini, Manunga e i loro cappelle, le comunità e i villaggi. Lui osservava tutto con stupore ed era specialmente colpito dalla situazione della donna: vederle scendere dalla ripida foresta con un carico di legna sulla schiena, un bambino legato con una chuka sul petto, uno per mano e magari un altro in gestazione, camminare a piedi rivolti in dentro,

per darsi più equilibrio. In quei giorni lui commentava spesso queste scene che l'avevano molto impressionato e non riusciva ad accettarle. A quei tempi era ancora costume che per la strada il marito con il bastone camminasse davanti, dicevano, per difendere la moglie e dietro lei con tutto il carico sulle spalle e in testa. La partecipazione alla festa decennale dell'azione cattolica e la visita alla scuola Njabini Secondary School fu un punto di domanda: "Ma l'educazione è solo per i ragazzi? E dove sono le ragazze?" La sua visita in Kenya gli diede gioia mista a sofferenza. Lui, uomo sensibile, delicato, gentile, preside di una scuola femminile, vedeva con amarezza la donna ridotta in quello stato. Non c'erano risposte, ma lui non si scoraggiò e cominciò a sognare ... qualcosa che potesse sollevarla. Le poche volte che tornavamo in Italia per le vacanze, ci chiedeva che cosa si stava facendo per le ragazze e per le donne. Noi rispondevamo elencando tutto ciò che facevamo nelle missioni, ma mons. Dal Zotto non era soddisfatto. Si chiedeva con sofferenza in cuore: "Che cosa sono andato a fare in Kenya?"

Dopo lungo meditare, trovò la risposta: "Se si aprisse una casa per la formazione di giovani donne alla vita religiosa, queste diventerebbero esempio e punto di forza per l'emancipazione della donna africana." Non era cosa facile: era necessario il consenso del Consiglio generale e l'esperienza di alcuni istituti, che stavano provando in Kenya a quei tempi, non era del tutto positiva. Passarono quattordici anni prima che il suo sogno si avverasse. Nel frattempo gli raccontavamo i progressi: le scuole che si aprivano, gli incontri, i ritiri che si tenevano per la gioventù, ... ma non era questo che lui pensava. Nel suo cuore maturava un sogno: il Noviziato. Prevedeva che sarebbe venuto qualche volta a istruire le giovani, già accennava alle cose che sarebbero state importanti da insegnare!...

Una lettera da Karen

Carissimi amici,
desidero invitarvi a far parte della nostra missione per le persone più bisognose, in particolare per il crescente numero di anziani che necessitano di cure particolari e vivono da soli.

Padre Antonio Pagani OFM nel 1579 fondò a Vicenza la congregazione delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata per servire le persone attraverso la catechesi, l'emancipazione della donna, la cura dei giovani e degli ammalati. Ci ha anche invitate a rispondere ad altre necessità che le persone incontrano nella loro vita: è questo il nostro Carisma.

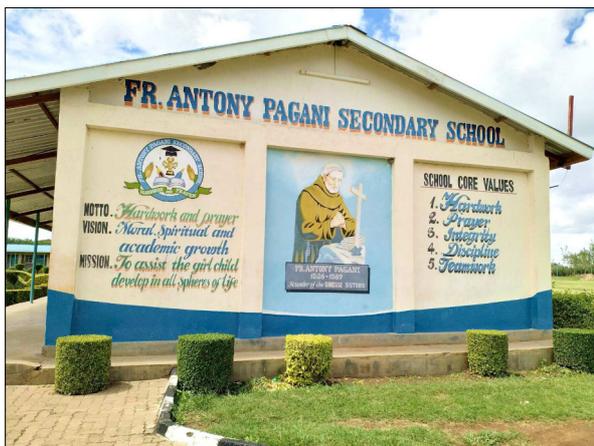
La congregazione ha diffuso l'amore di Cristo per 54 anni in Kenya, durante i quali 12 in Tanzania e ora anche in Uganda.

Sono contenta di presentarvi il nostro progetto di speranza per gli anziani "Centro santi Anna e Gioacchino" per rispondere alle necessità attuali. Progetto che va incontro al crescente numero di anziani, fragili e lasciati soli dai figli che lavorano e abitano lontano. La vita dei decenni precedenti è cambiata. Il cambiamento non è stato accompagnato nel periodo di transizione, perciò gli anziani si

trovano in difficoltà davanti a quanto sta succedendo: l'industrializzazione ha portato alla delocalizzazione dei giovani che cercano lavoro lontano, perché le nuove esigenze hanno elevato il costo della vita. In questa situazione, anche se molti anziani sono ancora attivi, un gran numero di loro si trova a essere isolato e la povertà li esclude dalla vita sociale. Noi, Suore Dimesse, ci proponiamo di rispondere alle attuali esigenze istituendo un centro per anziani che offra loro assistenza, speranza e supporto adatto ai nuovi tempi. Gli ospiti saranno accolti nella casa per alcune settimane per animarsi, trovare nuovi amici, vivere un'atmosfera di serenità così che anche lo spirito sia risollevato e l'anzianità venga goduta intimamente. E in questo modo che il "Centro santi Anna e Gioacchino" potrà aiutare molte persone.

Amici italiani, tendiamo la mano anche a voi per poter realizzare questa opera che tutte noi, con quanti ne sono a conoscenza, incoraggiamo. In anticipo vi porgo il mio e nostro ringraziamento e vi prometto e assicuro il nostro ricordo a "Colui che tutto può".

Sr. Margaret per sr. Jane Mwangi Delegata



A Rumuruti nella scuola secondaria P. Antonio Pagani è stato inaugurato un nuovo padiglione in ricordo di suor Tiziana Ferrarresso, una delle prime missionarie, che ha svolto il suo servizio in Kenya fino al 2007.



La Madre generale suor Ottavina, suor Igina e suor Nica sono in Africa dal 21 novembre al 13 dicembre. Nelle foto le vediamo lungo le rive del Nilo e davanti al santuario dei santi Martiri d'Uganda.



PROFESSIONI A KAREN

Il 5 dicembre 2019 fanno la loro prima professione:

Sr. Elisabeth Njambi
Sr. Sharon Shabuya
Sr. Babrah Atuhaire
Sr. Agnes Mulongo

Il 7 dicembre fanno la professione perpetua:

Sr. Jane Kerubo Mecha
Sr. Florence Wambeti Nyaga
Sr. Mary Wangui Mukuha
Sr. Agnes Njioki Njinu
Sr. Rose Wambui Nyambura

In formazione

Vari momenti che ci aiutano a vivere la presenza di Dio

Condivisione della parola di Dio

Nella nostra preghiera mattutina chiediamo a Gesù di insegnarci a rimanere in Lui, ascoltando la Sua parola e con il nostro impegno che ci consente di lasciarla operare in noi.

Nel lavoro manuale

Quando i semi vengono seminati, crescono lentamente. All'interno di ogni persona il seme del bene cresce e ci spinge a vedere le esigenze altrui ed essere pronti a servire.

Le giovani in formazione sono istruite su come servire i pasti a tavola,...

Tutte godono la bellezza delle voci diverse

In ogni coro, le quattro voci sono molto importanti, se ne manca una, il coro non è completo. La formazione esalta le loro voci attraverso i canti.



Gratitudine e comunione

Casa di Formazione san Giuseppe



Con tanta gratitudine vogliamo condividere la nostra gioia per la nuova esperienza nella Casa di Formazione San Giuseppe. Grazie alla solidarietà della nostra Famiglia religiosa, siamo riuscite a costruire un ambiente accogliente per le sorelle anziane e ammalate accanto alla Casa di Formazione. Lo abbiamo chiamato "Settore P. Antonio Pagani" affidando al Padre Fondatore il desiderio di essere fedeli alla nostra storia e di imparare dalle nostre sorelle più anziane a vivere l'essenziale del carisma.

Ringraziamo madre Ottavina e il suo Consiglio che con la loro solidarietà ci hanno permesso di portare a termine questo impegno. Dal mese di luglio anche sr. Luzia e sr. Annapaola vivono in questa comunità l'esperienza di fraternità e accoglien-

za.

Cerchiamo di essere di aiuto negli incontri che si realizzano nella Casa di Spiritualità nel fine settimana. Tra questi sottolineiamo il cammino dei giovani della Scuola Biblica Diocesana che da tanti anni vengono una volta al mese a studiare la Bibbia con noi. Grazie a Dio ci sono richiesti numerosi incontri e il lavoro non manca.

Durante la settimana siamo invitate a dare una testimonianza fraterna nella comunità ecclesiale locale attraverso le visite e i gruppi di Fraternità Laicale che in questa zona sono già sei: due a Xerém, uno a Beira Mar e tre a Santa Cruz.

Per il mese di gennaio stiamo organizzando un fine settimana per ragazze con lo scopo di aiutarle nel loro cammino vocazionale. Preghiamo il Signore che "attiri anime generose in seno alla nostra Famiglia" e che qualche giovane si senta chiamata a fare passi nuovi!

Sr. Luzia, sr. Sueli, sr. Annapaola, sr. Ines e Juliana (postulante)



Scuola biblica della Gioventù

Domenica 24 novembre nove giovani del gruppo di ascolto della Parola di Dio nella Scuola Biblica hanno chiuso l'anno con una celebrazione presieduta da don Patrick, il giovane sacerdote che ha studiato a Padova ed è stato ospite nella Comunità di Vigonovo.

La sua testimonianza è stato uno stimolo per i ragazzi, che alla fine hanno scritto una letterina ai giovani del Terzo Millennio. Speriamo che la voce della gioventù diventi una chiamata a una nuova generazione di laici impegnati, di suore e di sacerdoti generosi che continuino l'opera di evangelizzazione e pastorale che il Signore affida:

"Alla gioventù del terzo millennio. Così dice il Signore: "Amatevi

gli uni gli altri come io ho amato voi." (Gv 15,12). In un momento in cui l'indifferenza e la mancanza di solidarietà abitano i cuori di coloro che hanno perso la speranza, vogliamo salutare chi crede ancora nel Signore e nel suo amore.

Gesù ci porta lezioni di amore e compassione verso il dolore dei fratelli, mostrandoci che l'amore è il cammino di un mondo migliore; e voi, giovani, siete protagonisti per diventare questa realtà possibile, perché Gesù ci mostra che "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna." (Gv 3,16). Allora, cerchiamo di essere degni di questo grande dono! Il Signore è la nostra forza!

Cobilândia

"Passo a passo, poco a poco e il cammino si fa". La Fraternità Laicale

Tre anni fa la parrocchia di Nossa Senhora Aparecida a Cobilândia è stata divisa ed è nata la parrocchia nuova di Santa Cruz nel Vale Incantato. Nelle due parrocchie c'è un numero significativo di laici e laiche appartenenti alla Fraternità Laicale. Essi si trovano ogni mese per riflettere e vivere l'esperienza di comunione con Dio, con le

sorelle e tra loro.

Il giorno 14 ottobre 2019 nove laiche della parrocchia Nossa Senhora Aparecida che da un anno cammina insieme sui passi del Fondatore hanno ricevuto una medaglia della Madonna come segno di appartenenza con il desiderio di continuare ad approfondire il nostro Carisma.



Nella nuova parrocchia Santa Cruz, il 26 ottobre, un gruppo di tredici laici ha fatto un ritiro in preparazione alle Promesse. Hanno vissuto un momento di interiorità e di incontro con il Signore attraverso la proposta di vita offerta da P. Antonio Pagani. Il 31 ottobre nella Chiesa di Santa Cruz hanno pronunciato le Promesse con la partecipazione di tanti parrocchiani e membri della Fraternità Laicale della parrocchia Nossa Senhora Aparecida.

Il Signore sia lodato per il cammino di tanti fratelli e sorelle che desiderano vivere il battesimo sulle orme di padre Antonio Pagani.

Sr. Giampaola, sr. Rosilene e sr. Heloisa



Corso di pittura su tessuto

Con il mio trasferimento a Cobilândia, in gennaio dell'anno scorso, ho iniziato una nuova attività nella Casa del Bambino: la pittura su tessuto che ho imparato da sr. Sueli, durante la mia formazione in noviziato.

Questa proposta è piaciuta molto agli adolescenti che sono rimasti soddisfatti vedendo i frutti del loro lavoro. Sono 14 bambini e adolescenti che frequentano dalle 7 del mattino alle 7 del pomeriggio, un giorno alla settimana. Hanno imparato a copiare il disegno e poi a dipingerlo. Alcuni hanno più passione, altri meno, ma, alla fine, con un po' d'aiuto, riescono bene!

Qualche lavoretto lo portano casa e gli altri vengono venduti per guadagnare qualcosa e comprare tinta e tessuto.

Il guadagno più grande è imparare ciò che un domani potrà essere loro utile.

Sr. Heloisa



Sooretama: "Battezzati e inviati con Cristo Re

La parrocchia di Sooretama si trova nello Stato dello Spirito Santo. È grande per estensione e per numero di comunità; sono ben 27 tra piccole e grandi e il Patrono è Cristo Re. È affidata a due religiosi italiani della Pia Società S. Gaetano che, tra le tante attività, cercano di offrire la celebrazione eucaristica in ogni comunità almeno una volta al mese.

La festa di Cristo Re è un momento importante per la vita della parrocchia e sempre si sceglie un tema, sviluppato poi durante l'anno. Per il 2019 era: "Battezzati e inviati con Cristo Re in missione".

Nel mese di marzo, l'assemblea parrocchiale ha proposto cinque priorità da elaborare nel lavoro pastorale: **missione, formazione, gioventù, comunicazione e azione sociale.**

Parlare di tutte raccontando il lavoro svolto durante l'anno è un po' difficile. Ci soffermiamo solo sulla **missione**, in unità con la nostra diocesi di Colatina e soprattutto con Papa Francesco,

avendo saputo più tardi che aveva indetto "ottobre", come mese Straordinario Missionario. Organizzare una missione che potesse raggiungere anche le famiglie delle comunità più lontane non è stato facile.

Sooretama è una cittadina con poco meno di 30.000 abitanti, ma la maggior parte delle nostre comunità si trova nella zona rurale, tra piantagioni di caffè, di papaia, di pepe e di maracujá; le più lontane si trovano a 35-40 km dalla chiesa madre. Quando piove alcune di loro sono irraggiungibili e le famiglie abitano lontane tra di loro.

È stato proposto al consiglio di ogni comunità di indicare quattro persone che più tardi avrebbero partecipato a una formazione specifica.

In una solenne celebrazione esse hanno ricevuto l'invio per essere missionari con una borsa contenente la Bibbia, un foglietto delle preghiere, una bottiglietta con l'acqua benedetta per benedire la casa e le persone che vi abitano e un adesivo da

lasciare loro.

I 120 missionari, la maggior parte giovani e alla prima esperienza, si sono divisi in gruppi di 3 o 4 e in due fine settimana, in settembre e ottobre, sono riu-



sciti a visitare quasi tutte le famiglie della parrocchia.

Non è la prima volta che si fanno le missioni, ma ogni volta l'esperienza si rivela molto ricca e importante. La realtà delle famiglie del centro di Sooretama è ben diversa da quelle della zona rurale. In centro, nella stessa famiglia, trovi persone che frequentavano tre o quattro chiese di diverse denominazioni. Ma tutte ricevevano i missionari

con grande accoglienza e rispetto, ascoltando la Parola di Dio e pregando insieme.

Nella zona rurale, le distanze a piedi, sotto il sole o la pioggia, potevano sembrare difficoltà, ma erano compensate dalla grande accoglienza da parte delle famiglie visitate.

Le missioni si rivelano sempre un grande momento di crescita umana e spirituale, sia a livello individuale, sia comunitario. I missionari partivano contenti, cantando e si animavano a vicenda. Anche noi suore abbiamo partecipato sia nella preparazione sia nella missione.

Ringraziamo il Signore per la fede e la disponibilità dei laici. Se non fosse per loro, nelle nostre comunità e nella Chiesa in generale non ci sarebbe, alla domenica la celebrazione della Parola, la distribuzione dell'Eucaristia, l'amministrazione del sacramento del Battesimo e del matrimonio da parte di ministri laici incaricati. Senza pensare a tutto il lavoro pastorale e catechetico che essi portano avanti secondo le norme della Chiesa, anche senza la presenza del sacerdote.

Terminiamo con il ritornello dell'inno missionario della nostra diocesi: "Sou, sou missionario a Boa Nova vou levar; venham, venham todos, vamos evangelizar. Sei que a



resposta a Jesus é a missão, sou missionário, sou da paz, eu sou cristão" (*Sono un missionario della Buona Novella. Venite tutti: evangelizziamo. La risposta a Gesù è la missione, sono un missionario, sono per la pace, sono cristiano*).

Nel 2019 la pastorale della Gioventù della parrocchia Cristo Re è stata rinnovata con la presenza e l'appoggio di sr. Clarice e di don Paolo. Ci si è impegnati per attirare e animare di più i giovani. Lungo l'anno sono nati nuovi gruppi di giovani sensibili e disponibili a vivere l'esperienza di una "Chiesa in uscita". Essi insieme agli adulti sono partiti per evangelizzare e visitare molte famiglie, portando aiuti materiali alle più bisognose.

I giovani dicono:

"Nel sapere che siamo accolti e guidati dai religiosi in questo cammino, cresciamo nella coscienza che siamo il presente e il futuro della Chiesa. Questo ci incoraggia a continuare. L'accompagnamento di sr. Clarice e don Paolo ci permette di vivere una crescita integrale e ci aiuta a coltivare nuove relazioni tra noi per costruire un mondo migliore".

Sr. Oneize, sr. Cristina e sr. Clarice

Nuovi membri della Fraternità Laicale anche a Sooretama

Il 13 novembre tredici signore hanno fatto le promesse nella parrocchia di Cristo Re. La Santa Messa è stata partecipata anche dalle sorelle di Cobilandia per celebrare con noi la gioia dei nuovi membri della Fraternità Laicale. Ringraziamo il Signore per questo prezioso dono. La sua grazia non ci abbandona e continua ad attirare anime generose a vivere il nostro carisma.

Sr. Oneize, sr. Cristina e sr. Clarice



Fazenda Nova: esigenze della Missione



Dopo 4 anni a Vila Anápolis (Pesqueira), in luglio sono stata trasferita a Fazenda Nova con sr. Graziana. Siamo solo in due, ma cerchiamo di fare del nostro meglio per rispondere alle esigenze della Missione, che ci chiede un continuo adattamento e aggiornamento a seconda delle necessità delle parrocchie dove ci inseriamo, per rispondere a nuovi appelli ed esigenze. Questo fa bene, perché ci stimola a uscire dalle nostre sicurezze e ci rende docili all'azione dello Spirito che accompagna il nostro sí di ogni giorno.

Fazenda Nova, una parrocchia della diocesi di Pesqueira, si trova in una regione ancora piú "arida". In questo periodo già cominciano a razionare l'acqua che arriva dall'acquedotto, perché le piogge sono terminate da un pezzo...

A novembre la nostra diocesi invia a tutte le parrocchie l'invito ad alcuni incontri biblici sul tema del **Dizimo** (decima). È un concetto biblico, che incontriamo in Genesi 14,19-20 poi in Levitico 27, 30-34 ed è una risposta di fede e di gratitudine a Dio, con la quale si sostengono le nostre parrocchie e anche la nostra diocesi. È un contributo mensile che i fedeli donano alla Chiesa per poter mantenere il parroco e tutta la struttura parrocchiale. A Fazenda Nova, come in tutte le parrocchie, esiste un'equipe che già da tempo si mette a servizio in alcuni giorni della settimana per raccogliere l'offerta dei fedeli. In questi giorni di novembre abbiamo celebrato in alcune vie della parrocchia un momento di preghiera e di riflessione per rendere coscienti coloro che ancora non conoscono questa necessità e per ringraziare quelli che già contribuiscono con il 'Dizimo' a sostenere la parrocchia e l'evangelizzazione in generale. È stata un'esperienza molto positiva e fraterna, perché avvicina le persone fra loro, aiuta a riflettere e a maturare un senso di appartenenza e di corresponsabilità nell'annuncio del Vangelo!

Accompagno varie pastorali: catechesi, pastorale della decima, chierichetti, pastorale dei fidanzati, liturgia etc...

Suor Graziana invece si dedica ai malati: tutti i giorni esce, a volte di mattina e anche di pomeriggio, per visitare qualcuno di loro o qualche anziano che ha bisogno di conforto. Segue anche una piccola comunità che non ha ancora la cappella: Lagoa dos Mandantes o Comunità S. Francesco (frazione di Fazenda Nova).

Qui vivono persone semplici e qualcuna proprio povera; a volte incontra famiglie bisognose non solo di beni materiali, ma soprattutto di guida spirituale, di consigli, La gente del posto si incontra a pregare e a celebrare in una casetta che è stata comprata con un'offerta arrivata dall'Italia dieci anni fa.

In ottobre abbiamo vissuto un triduo in preparazione alla festa del loro patrono. È stato un momento molto partecipato e alla fine le persone hanno preparato una festiciola per sr. Graziana che compiva gli anni in quei giorni. La gente è sempre molto riconoscente per la sua presenza e, in generale, per l'accompagnamento che noi suore diamo alle comunità.

Molti si chiedono: *"Che sarebbe di noi se non ci fossero le suore che ci aiutano a camminare nella fede e ci assistono con la loro presenza?!"*

Così continuiamo con fedeltà la missione che la nostra Famiglia religiosa e la Chiesa ci affidano, certe di poter sempre contare sulla preghiera e sulla fraternità di tutte le nostre Sorelle!

Sr. Anna con sr. Graziana



Viaggio della Madre



Dal 3 al 20 settembre la Madre Generale madre Ottavina e sr. Igina sono state in India. Hanno incontrato tutte le sorelle e hanno visitato alcune comunità. La Madre ha dato l'incarico di Delegata a sr. Lilly.

In Tamil Nadu, vista la precarietà della sistemazione della comunità di S. Pudur, su un terreno già acquistato hanno deciso di far costruire per le sorelle un'abitazione dignitosa, ma sullo stile delle case dei poveri che risiedono nel paese.



Proteggiamo i bambini

Secondo Pandit Jawaharlal Nehru, Primo Ministro dell'India dal 1947 al 1964, i bambini

sono il futuro luminoso del paese. Solo con la giusta educazione, cura e formazione possiamo dare loro una vita migliore. Pertanto, dopo la sua morte, per commemorarlo, la data del suo compleanno in India, ovvero il 14 novembre, iniziò a essere celebrata come la "Giornata dei bambini". Il profondo amore e l'entusiasmo di Chacha Nehru verso di loro è la ragione principale per celebrarne la festa. Lui ha affermato che i bambini sono la vera forza del paese e il suo futuro.

St. Marys School Mavoor ha celebrato questa giornata con un colorato programma di eventi e con l'entusiasmo degli studenti.

In questo mondo digitale i bambini non sono al sicuro, sono diventati i 'senza voce' della società. C'è stato un evento molto doloroso qui in Kerala, a Vallamar: due bambine sono state abusate ses-



sualmente e uccise a casa. Per ottenere giustizia per questi bambini e i loro genitori abbiamo organizzato una marcia e innalzato uno striscione. Lo standardo è stato decorato con l'impronta delle mani e i nostri studenti con i loro insegnanti avanzavano per far sentire la loro voce contro la violenza sessuale nei confronti dei bambini, una grave violazione dei loro diritti.

Questa è una realtà in tutti i paesi e gruppi sociali. *“La Chiesa - afferma papa Francesco - si sente chiamata a combattere questo male che colpisce il cuore della sua missione, che è di predicare il Vangelo ai più piccoli e proteggerli dai famelici*

lupi”. Insiste: *“Se nella Chiesa dovesse emergere anche un singolo caso di abuso - che già rappresenta di per sé un'atrocità - quel caso sarà affrontato con la massima serietà”*.

Noi, Suore Dimesse, dobbiamo usare tutti i mezzi per proteggere e difendere i nostri studenti a scuola e in parrocchia. Nel prossimo Capitolo generale dovrebbe esserci una pagina per discutere di questo problema. L'istruzione è un campo principale della nostra missione, dove possiamo formare buoni cittadini. Vogliamo lavorare insieme per costruire la famiglia, la società, il paese e un mondo pacifico attraverso la missione della Chiesa.



Shivapuram (Tamil Nadu)

La nostra comunità è composta da tre sorelle. Viviamo in un piccolo villaggio chiamato Sivapuram (Tamil Nadu). Qui c'è oltre un centinaio di famiglie cattoliche, che sono davvero povere. Ogni famiglia deve lavorare duramente per procurarsi il cibo quotidiano. I genitori non sono formati e istruiti per aiutare

i propri figli negli studi. Pertanto, noi organizziamo lezioni serali per gli studenti, dalle 18:00 alle 20.30, in modo da migliorare la loro istruzione. Siamo liete, perché anche i bambini non cattolici vengono e traggono beneficio da questa iniziativa.

Alla domenica visitiamo gruppi di famiglie e preghiamo con loro anche con i bambini. Li guidiamo a sviluppare la loro vita spirituale. Leggiamo la Bibbia e la facciamo condividere con una piccola riflessione o una buona esperienza. Questo li aiuta ad avvicinarsi a Dio.

C'è un altro villaggio, chiamato Karippur, dove le persone sono veramente molto deboli nella fede cattolica. Ci andiamo ogni sabato per insegnare i canti liturgici e le preghiere, così le prepariamo a partecipare alla Messa nel modo migliore. Ci impegniamo al massimo per questi due villaggi, pensando alle parole di Gesù: *“Quando fai qualcosa ai miei fratelli più piccoli, lo hai fatto a me”*. Visitiamo spesso gli ammalati costretti a letto e portiamo loro l'Eucaristia alla domenica. Aiutiamo finanziariamente alcuni

studenti per il proseguimento dei loro studi.

Una sorella lavora nella scuola diocesana-



Corso per insegnanti (laurea breve in educazione)



na. Un'altra sta seguendo un corso di laurea breve in Educazione. Siamo unite in un solo cuore e spendiamo le nostre capacità e il nostro tempo per le persone bisognose. Ringraziamo Dio per averci permesso di compiere questi ministeri nel villaggio dove realizziamo il suo progetto. Chiediamo la sua benedizione per il nostro impegno futuro.

Sorelle di Shivapuram



na. Un'altra sta seguendo un corso di laurea breve in Educazione. Siamo unite in un solo cuore e spendiamo le nostre capacità e il nostro tempo per le persone bisognose. Ringraziamo Dio per averci permesso di compiere questi ministeri nel villaggio dove realizziamo il suo progetto. Chiediamo la sua benedizione per il nostro impegno futuro.



Grazie mille!

È vero, come si dice, che il mondo è diventato molto piccolo con i cambiamenti che avvengono ogni giorno; anche noi siamo parte del cambiamento e perciò ho potuto conoscere tanta gente di una cultura diversa dalla mia. Ringrazio Dio per le esperienze che ho vissuto nel corso dei cinque anni che ho trascorso in Italia. Davvero mi sono arricchita!

Quando sono arrivata nel 2014, mi sentivo come una pianta trapiantata da un vaso all'altro: un momento di sofferenza e nostalgia. Ma nel corso del tempo Dio ha trasformato il mio dolore in danza, come dice il salmista. Ho trascorso i primi tre mesi condividendo la mia vita con la comunità di Trieste. Anche se è stato pochissimo tempo, ricordo tutte le sorelle con cuore riconoscente. Era una comunità ideale per me, dove le sorelle mi hanno dato il loro grande affetto. Lì ho imparato anche a lavorare a maglia. Grazie a sr. Teodora che ora vive nell'eterna gioia di Dio.

I lunghi quattro anni passati nella comunità internazionale nella 'città eterna' sono indimenticabili. Le molteplici esperienze mi hanno veramente aiutato a crescere a tutti i livelli della vita. Ho cambiato il mio atteggiamento, il mio modo di vedere e rispondere. Tutte le sorelle con cui ho condiviso la mia vita: sr. Pierfranca, sr. Mariaceleste, sr. Lucy e sr. Nicole (allora novizia) sono ancora nel mio cuore. L'opportunità di fare tre anni di studio religioso con tesi sugli scritti del padre Fondatore è stata un momento di grazia che mi ha permesso di conoscere e amare la storia della nostra Congregazione. A Roma non sempre si respira aria pulita, ma certamente si respira l'aria della fede e della santità.

Lo scorso anno sono stata inviata nella comunità di Basiliano. Posso dire di aver vissuto una ricca esperienza di servizio pastorale in quella parrocchia. La gente, semplice e ricca di fede, apprezza

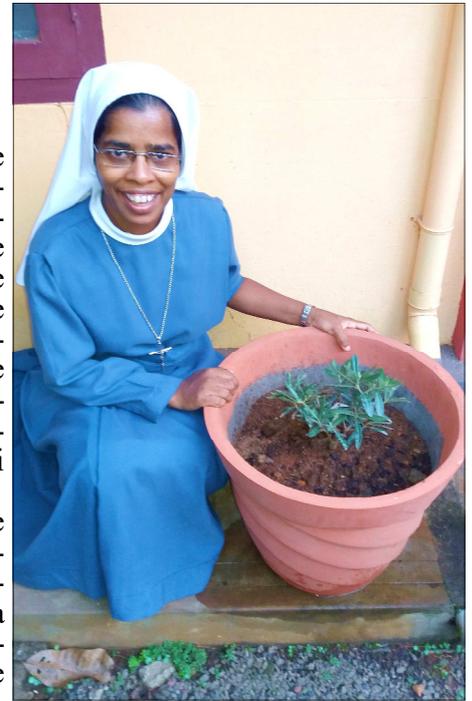
la presenza delle sorelle: era la prima volta che incontravo persone così generose e premurose con le suore! Ho instaurato con loro molte amicizie: con bambini, giovani, coppie e i miei cari anziani.

In questi cinque anni ho avuto l'opportunità di prestare servizio nella comunità di Cavallino nella stagione estiva. È stato molto piacevole. Soddisfare le esigenze di diversi genitori e dei loro figli non era sempre facile, ma mi è piaciuto questo servizio che molte delle mie consorelle avevano fatto in passato e anch'io desideravo questa occasione.

L'amore, la cura e l'affetto che ho provato in Casa Madre a Padova e a Udine sono davvero notevoli. Ogni volta che sono stata là, mi hanno ricevuto con molto amore. Sono grata a tutte le sorelle che ho incontrato in questi anni. Siete tutte nel mio cuore e ora cerco di condividere con le sorelle qui in India tutto il bene che ho ricevuto dalla terra del Fondatore. Ancora una volta la pianta è stata trapiantata nel suo vecchio posto, ma il terreno è diverso ed essa sta ancora soffrendo; nello stesso tempo cerca di rafforzarsi con la fede nel Signore e il dono della fraternità, come anche l'ulivo, portato da Basiliano, cresce ottimamente!

Grazie di cuore!

Sr. Maria Maraparambil



Kappenkolly: gioia di bimbi



Onam

Onam è una delle tre feste principali dello stato del Kerala e celebra un mito indu. Le comunità non indu partecipano alle celebrazioni di Onam considerandolo come un festival culturale. Onam è un grande evento

annuale dentro e fuori il Kerala: è il giorno di Capodanno per gli indu malayali, una festa del raccolto ed è osservata con numerosi festeggiamenti.

Anche se le celebrazioni durano ben 11 giorni e cominciano con la preparazione di decorazioni floreali - disegnate pazientemente da mani sia femminili che maschili, dentro e fuori casa - la festività vera e propria ha una durata di quattro giorni. Gli abitanti del Kerala si vestono di abiti nuovi, comprati apposta per l'occasione, simbolo di purezza, coincidente con l'abbandono di pensieri e sentimenti negativi. Pranzi ricchi, serviti su foglie di banana, vengono cucinati in ogni casa e anche i più poveri cercheranno di preparare qualcosa, sep-



pur più umile, per non perdere l'occasione. Un detto locale dice: *"Tutti dovrebbero mangiare a Onam, anche a costo di vendere tutte le proprietà"*.

Giochi di ogni sorta e gare in barche lunghe come serpenti, danze spettacolari e processioni di elefanti avranno luogo nei centri culturali più importanti del Kerala, per dar vita a una delle feste più colorate dell'India intera.

Sto partecipando al corso B.ED di 2 anni nel Collegio di san Gregorio a Meenangadi in Wayanad. Le foto illustrano le celebrazioni di Onam con gli studenti.

Sr. Nirmala

St Mary's English Medium School è una delle scuole più rinomate nel villaggio di Pallikara nel distretto di Kasaragod.

Siamo orgogliosi di lavorare sodo per motivare ogni studente a fare del proprio meglio. Ci impegniamo a garantire che ogni singolo alunno abbia l'opportunità di sviluppare al massimo le sue potenzialità.

Gli studenti cristiani, musulmani e indu vivono insieme: l'unità nella diversità è il segno più importante della scuola.

I nostri studenti hanno sempre svolto attività curriculari ed extracurriculari. Con attività di gruppo si rendono partecipi dei problemi della società. Musica, arte, danza, yoga favoriscono le loro abilità. Educare ai valori morali li aiuta a rafforzare il proprio carattere.

Promuoviamo l'apprendimento precoce attraverso la nostra scuola materna.

Ci impegniamo a fornire un ambiente positivo e sicuro in modo che gli studenti possano diventare leaders forti e buoni nella famiglia, nella società e nella nazione. Essi sono fieri di essere il frutto della St Mary's English Medium School, Pallikara.

Sorelle di Pallikara



Il cammino di Elettra

I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!

Sono queste le parole di Rm 11,29 che hanno accompagnato il mio ingresso in postulandato lo scorso 4 novembre. Dopo un anno e mezzo di cammino e di vita in Casa Pagani, la mia richiesta di poter continuare la formazione è stata accolta e

mi è stato proposto di proseguire andando a Roma. Alla luce di queste novità, mi sono ritrovata a pensare e a pregare sulla gratuità dei doni che il Signore ha messo sulla mia strada e di come Egli sostenga ogni mio piccolo sì. L'aver intrapreso questo nuovo passo ha acceso in me il desiderio di lasciarmi guidare con docilità e libertà del cuore attraverso le proposte che mi vengono e mi verranno offerte, e gustando la bellezza della vita fraterna fatta anche di condivisione cordiale e aiuto reciproco.

Mi avvicino a questo tempo di formazione arricchita e aiutata da tutte le esperienze che ho potuto fare; in particolare, il servizio svolto in Casa Madre nelle semplici occupazioni in supporto alla scuola mi ha aiutato a delineare come fondamentale lo stile della disponibilità e del dono, stile nel quale spero di poter sempre più crescere di giorno in giorno.

Fiduciosa nella fedeltà del Signore, custodisco il desiderio di far crescere in me l'umiltà di Maria ed esprimo il mio grazie per tutto il sostegno affettuoso che ricevo.

Elettra



Chiamate perché amate

Carissime sorelle, iniziamo questo breve scritto con una frase di Madre Teresa di Calcutta: *“Insieme possiamo fare qualcosa di bello per Dio. Lasciamo che sia Lui a programmare il nostro futuro, abbiamo soltanto oggi per farlo conoscere, per amarlo e servirlo”*.

“Insieme” è la parola chiave che ci invita a camminare, che apre le strade della vita nel segno

dell'accoglienza, della condivisione che si fa testimonianza e profezia. Insieme come comunità **abbiamo aperto con gioia le porte del cuore a Elettra**, la giovane che in Italia ha iniziato il cammino di formazione. Così vogliamo riconoscerci: famiglia che annuncia la gioia di appartenere al Signore in un esodo provvidenziale, che ci spinge a varcare i confini del cuore per incontrare anche i nostri giovani che desiderano una vita bella.

Insieme chiediamo la benedizione del Signore perché ci sentiamo tutte responsabili della vita e della vocazione degli altri, a partire dall'amore e dalla cura che diamo alla nostra, vivendo con gratitudine il dono che Dio ci ha affidato.

A te, cara Elettra, il nostro augurio e accompagnamento nel cammino, alla scuola di Maria e nel nome del Signore.

Sr. Mariaceleste, sr.
Lucy, sr. Jessy
(Roma)



Spazio giovani

Casa P. Pagani

In alcuni incontri durante l'anno in Casa Pagani si riunisce un gruppo di giovani, desiderose di dare un senso alla propria vita e di conoscere meglio il Signore.

L'incontro è caratterizzato da un tempo di preghiera, di riflessione e di condivisione seguito da un momento di convivialità.

Il primo si tiene nella chiesa di Casa Madre, per la preghiera dei Vespri insieme alle suore, gli altri nella cappella di Casa Pagani.

Sr. Alma, sr. Grazia, sr. Giannarosa



Giovani in preghiera

Un collegio senza frontiere

Il nostro Collegio Universitario sta assumendo un volto sempre più internazionale.

Giovani europee, giunte all'Ateneo di Padova in esperienza Erasmus (European Region Action Scheme for the Mobility of University Students), già da tempo vengono ospitate nel nostro convitto. Ma a partire dallo scorso anno accademico, il Collegio si è aperto all'accoglienza anche di studentesse provenienti da Paesi di altri Continenti, rispondendo a una richiesta di collaborazione rivolta direttamente a tutti i Collegi Universitari

Cattolici della città da parte del Rettore e dei dirigenti a diversi livelli dell'Università patavina. Con una convenzione abbiamo aderito al progetto di internazionalizzazione già in atto nell'Ateneo dal 2017, offrendo un certo numero di posti alloggio. È certamente un'esperienza nuova e impegnativa, ma formativa e arricchente dal punto di vista umano, culturale e interreligioso, una risposta piccola ma concreta a una delle sfide più urgenti del nostro tempo.

Suor Stefania
(Collegio Universitario Dimesse di Padova)

UN INTRECCIO DI FILI VARIEGATI

Da poco è ricominciato l'anno accademico e, come di consueto, il collegio ha riaperto le porte. È un momento speciale sia per incontrarsi di nuovo con chi non si è visto durante i mesi estivi, sia per incontrarsi per la prima volta.

Quest'anno, però, qualcosa di inaspettato era pronto ad attenderci: un incontro nuovo, ma diverso. Tantissime ragazze sono arrivate al Collegio da ogni parte del mondo, portando con loro storie originali e curiose: quelle della loro vita. Alla tradizionale Festa dell'Accoglienza, nel tentativo di conoscerci tutte un po' meglio, è stato un tripudio di bandiere colorate, appese alle pareti: Iran, India, Pakistan, Turchia, Indonesia, Albania, Rus-



sia, Ungheria, Egitto, Brasile, Argentina, Stati Uniti d'America, Canada, anche Italia! Ad accomunarci, non soltanto il desiderio di perseguire un sogno con la fatica e la soddisfazione dello studio, ma qualcosa di più.

Ognuna di noi si è messa in gioco per valorizzare quanto più possibile questo incontro: abbiamo dato vita a uno scambio, ricco di valore. Ciascuna, con la propria cultura, lingua, terra si è donata all'altra. L'occasione di vivere in comunità ci ha permesso di aprirci con disponibilità sia al dispiegamento della nostra identità, sia alla scoperta di quanto c'è di più diverso da essa. Un aspetto è stato davvero sorprendente: la ricchezza e la bellezza di questo scambio.

Quante le storie che si sono rivelate!

Infiniti fili che si intrecciano, creando un meraviglioso arazzo d'insieme: la nostra vita. Quanto di più prezioso essa dischiude è stato offerto all'altro: penso al profondo presente che stiamo vivendo e a quanto sia un tesoro.

In un mondo sempre più globalizzato, in cui ogni notizia giunge nell'arco di pochi secondi da ogni luogo più disparato, manca forse qualcosa di grande: l'occasione vera di parlarsi e di condividere.

Nell'osservarci mi torna a mente la figura biblica di Rut, giovanissima vedova moabita che, per stare a fianco della sua suocera Noemi, intraprende un lungo viaggio, trasferendosi con lei nella Terra d'Israele.

Penso a quante difficoltà ogni viaggio possa por-

tare con sé, tutto e all'istante appare diverso.

Spero davvero che questo spostamento geografico sia fonte di bene per queste ragazze, affinché possano portare con loro un ricordo da aggiungere come post-it nel libro più importante, quello della vita, scritto per noi, in cui ogni pagina brilla di luce.

Auguro loro di vivere qui il più colorato dei fili e di tesserlo assieme agli altri per fare di questo incontro una stupenda meraviglia

Elena Ferrigato,
studentessa di Lettere moderne – 3°anno



www.dimesse.it

È on-line il nuovo sito internet delle Suore Dimesse: (www.dimesse.it).

Sebbene nel '500 il nome "Dimesse" indicasse l'essere umili e piccole, oggi le Dimesse non stravolgono l'essenza del fondatore Padre Antonio Pagani, ma allargano le naturali vedute alla visibilità terrena mediante strumenti digitali e telematici per raggiungere la platealità a cui diffondere valori e cultura.

Il sito delle Dimesse è facilmente consultabile, intuibile per neofiti e si naviga agevolmente tra informazioni storiche del fondatore Padre Antonio Pagani e le Parole di Ogni Giorno, tra le indicazioni delle strutture (Case) e Fraternità Laicale nonché Le Voci di Famiglia.

Una completezza che eleva le Dimesse, le esalta pur rimanendo fedeli alla loro umiltà ed alla devozione anche formativa. Un sito

web che comunica, dispensa ed elabora contenuti unici, altrove disordinati, ma qui raccolti con armonia.

Navigare in dimesse.it significa evolversi in un periodico virtuale incontro tra novità e appuntamenti ben definiti, altrimenti difficilmente riunibili tra loro in un unico "luogo" d'interesse armonico.

Dal 1579, anno di fondazione della "Compagnia delle Dimesse" o "Compagnia della Madonna", ad oggi l'indole e devozione non sono cambiati bensì emancipati nel rispetto dei propri valori, seguendo anche il percorso telematico che ha ispirato la pubblicazione del sito www.dimesse.it quale virtuale contrada d'incontro e adesione spirituale.

firmato: Gori Claudio, Direttore e Editore del periodico iROGRESS <http://www.irog.it/>



NELLA LUCE DEL RISORTO

Suor EUGENIA Prior Adelia (1922-2019)



Sr. Eugenia è nata a Castello di Godego (TV) il 24 febbraio 1922 da una famiglia numerosa. Nel 1935 la famiglia si è trasferita a Tiezzo di Azzano Decimo (PN) alla ricerca di terreni più redditizi in grado di sostenersi economicamente.

È cresciuta in un clima ricco di fede, sereno, molto allegro e canterino. Quando iniziava la bella stagione fratelli e sorelle si sedevano vicino al fiume e formavano un allegro coro che portava serenità anche agli abitanti dei dintorni e a quelli al di là del fiume

Sr. Eugenia ha conosciuto le Suore Dimesse nel 1941 quando hanno aperto una nuova comunità a Tiezzo e il 23 ottobre dello stesso anno è entrata come postulante nell'Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata a Udine.

Il 15 agosto 1944 ha pronunciato i voti religiosi con gioia ed entusiasmo. Ha trascorso la maggior parte della sua vita nelle comunità di Udine e Trieste.

Sr. Eugenia è stata una sorella buona e generosa, fervorosa, instancabile nel lavoro, capace di attenzioni delicate che mascherava con

una certa rudezza. Amava molto la famiglia religiosa e la comunità in cui per tanti anni ha speso le sue energie in cucina. Ha riempito di preghiera il suo tempo libero. Gioiale e allegra, suonava con la sua armonica le canzoni di un tempo e canti religiosi. Amava la Madonna con amore filiale e a lei raccomandava tutti coloro che le chiedevano preghiera. Finché è stata capace riservava a sé i lavori più pesanti; al sopraggiungere dell'anzianità, ha alternato la preghiera con qualche servizio in cucina. Sempre serena, aveva una parola di conforto e di incoraggiamento per tutte. "Fidati del Signore" diceva con vera convinzione. È tornata alla casa del Padre il 29 giugno 2019.

Suor PIERANGELA Donato Gina (1929-2019)



Donato Gina sr. Pierangela è nata a Carrara Santo Stefano (PD) il 27 settembre 1929. Era la primogenita dei suoi numerosi fratelli e ha gustato subito il dono di sentirsi accolta e amata. È cresciuta in un clima familiare sereno, collaborativo e ricco di fede. Gina, ormai grandicel-

la, si alzava molto presto al mattino per aiutare il papà nel lavoro dei campi. Ha imparato così a osservare le meraviglie della natura e, nella fatica laboriosa, a comprendere il senso del "dare la vita". In casa viveva con loro una zia consacrata di S. Angela Merici che le ha insegnato come cucinare e soprattutto le ha trasmesso l'amore alla preghiera. Gina intanto custodiva e maturava nel proprio animo il desiderio di farsi suora. Nel 1955 ha chiesto con determinazione di essere accolta in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata e nel 1958 ha fatto la Professione religiosa.

"Tutto è solo per il Signore" era il suo dire e lei ha cercato di viverlo in ogni comunità, dove è stata inviata: in Casa Madre, a Luvigliano e in varie case filiali. Il suo compito specifico era in cucina; lì, nell'umile e intenso servizio, si è spesa donando lo sguardo comprensivo, la parola buona, un gesto fraterno.

In mezzo al parco della Casa generalizia a Luvigliano, un tempo Noviziato, sr. Pierangela ha lasciato la sua testimonianza d'amore particolare alla Vergine di Lourdes: la grotta costruita sasso su sasso con le sue robuste mani e abbellita con il profumo della sua preghiera quotidiana del Rosario. Nel 2009, a causa dell'artrosi e degli acciacchi dell'età, è rientrata in Casa Madre. Qui, finché le è stato possibile, si è dedicata

a semplici servizi; poi ha avuto bisogno anche lei dell'aiuto fraterno. Nel mese di luglio 2019 un problema cardiaco ha richiesto un suo ricovero all'ospedale e, in seguito, la sua degenza nell'infermeria di Casa Mater Ecclesiae di Molvena. Quest'ultimo periodo è stato per la cara sr. Pierangela un'ulteriore purificazione che l'ha preparata al definitivo incontro con il Signore il 2 settembre 2019.

Suor ROMANA Beozzo Marcella (1929-2019)



Suor Romana era nata ad Aldeno (TN) il 29 giugno 1929 in una famiglia laboriosa e ricca di fede: la mamma andava a messa ogni mattina, anche con la febbre. Fin da giovanissima era entrata nelle file dell'Azione Cattolica diventando delegata e presidente della sezione parrocchiale.

Ha maturato in questo contesto la sua chiamata alla vita religiosa. È entrata nel nostro Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata a Udine nel 1957; nel 1960 ha pronunciato i primi voti temporanei. Dopo il periodo della formazione ha prestato servizio in diverse comunità

nelle quali si è dedicata a diverse mansioni: in guardaroba, in cucina e nella scuola materna. Ha lavorato sempre con impegno e dedizione lasciando un bel ricordo nelle persone che incontrava molte delle quali ancora oggi chiedono di lei. Lavoro e preghiera, preghiera e lavoro scandivano la sua giornata. Amava molto i bambini, materna e ferma nell'educarli. Nei tempi liberi le piaceva ricamare, lavorare con l'uncinetto e a maglia: passione che ha continuato fino a quando è stata costretta a letto dalla malattia. Riservata e taciturna era però attenta alle necessità degli altri. Negli ultimi anni passati nella casa Madre di Udine si è sempre dimostrata serena e disponibile; con paziente serenità ha vissuto i malanni dell'anzianità. È deceduta il 13 ottobre 2019.

**Suor LEOPOLDA
Schiavon Anna
(1931-2019)**



Sr. Leopolda nacque a Falzè di Trevignano (Tv) il 17 agosto 1931 da una famiglia numerosa, ricca di valori umani e cristiani. Nel 1934 si trasferì in Istria con la famiglia. La terra era fertile e piena di bellezze naturali. A causa della sua salute gracile e, poiché i lavori dei campi sarebbero stati troppo fa-

tososi per lei, venne mandata a studiare presso il convitto S. Chiara a Capodistria dove incontrò le Suore Dimesse. Nel 1948 (Sabato Santo) i comunisti al potere requisirono il collegio ordinando alle suore di lasciare tutto entro due ore e di andarsene. Sr. Leopolda era presente all'arrivo dei comunisti; si rivolsero pure a lei dicendole: "Tu picia fatti il fagotto e vai a casa tua". In un momento così doloroso sr. Leopolda rimase vicina alle suore aiutandole a mettere al sicuro quanto potevano, poi tornò in famiglia, ma con la ferma intenzione di consacrarsi al Signore. Così il 1 novembre del 1948 entrò tra noi a Udine iniziando il cammino di formazione. Il 15 agosto del 1951 pronunciò i primi voti e il 12 settembre 1954 i voti perpetui. Sr. Leopolda spese la sua vita in diverse comunità parrocchiali lasciando ovunque il ricordo della sua fede forte, vissuta con tanta genuinità e della sua attenzione ai più deboli. Aveva per tutti parole di conforto e una preghiera. Rientrata in Casa Madre, ha insegnato per alcuni anni nella scuola primaria. È ricordata dai suoi alunni come insegnante esigente, severa, ma comprensiva. Negli ultimi anni ha affrontato la malattia con serenità e fiducia nel Signore. "Mio marito sa cosa fare" ripeteva spesso, accettando tutto con serenità e rendendosi utile alle sorelle più bisognose dell'infermeria, generosa come sempre. Il Signore l'ha chiamata a sé l'11 novembre 2019.

**Suor CLELIA
Borina Eva
(1934-2019)**



Il 27 novembre 2019 è mancata la cara sorella suor Clelia. Nel prossimo giornale pubblicheremo il suo profilo.

**Don ROBERTO
DANIELE
(1946-2019)**



Don Roberto Daniele, fratello di sr. Mirella, ci ha lasciati nel pomeriggio di **giovedì 7 novembre**, giorno in cui la Diocesi di Padova celebrava il suo patrono principale, san Prosdocimo. Don Roberto era nato a Vigonovo il giorno 1 marzo 1946 ed era stato ordinato prete il 2 settembre 1972. Dopo l'ordinazione fu inviato come vicario a Sarmeola, successivamente a Corte. Nel 1981 divenne parroco a Brenta d'Abbà e nel 1988 a San Vito di Vigonza. Sono gli anni nei quali

è anche insegnante di religione alle scuole medie di Vigonovo e presta aiuto stabile al parroco di Noventana per l'animazione della gioventù. In queste comunità don Roberto ha lasciato il ricordo di tanta dedizione ai giovani e alle famiglie, di grande passione e generosità, di carità e sobrietà. Si manifestava entusiasta del sacerdozio e appassionato della Parola di Dio. A fine estate del 1995 ricevette la nomina di parroco ad Arzerello: un'esperienza dagli inizi faticosi e alla quale rinunciò tre anni dopo a causa di gravi motivi di salute. In particolare, presso l'ospedale di Piove di Sacco gli fu diagnosticata una grave malattia degenerativa che lo avrebbe accompagnato per il resto della vita. Dal febbraio del 2000 fu penitenziere nel duomo di Piove di Sacco, risiedendo a Vigonovo con la madre, finché le condizioni di salute richiesero un trasferimento all'Opera della Provvidenza nel 2007. Don Roberto era energico e grintoso, ma il suo ministero è stato caratterizzato da lunghi anni di malattia. La devozione mariana e la vicinanza di alcune persone gli hanno permesso di accettare il senso di quanto andava compendosi e tutto si è trasformato in occasione di testimonianza, in una decisa purificazione, in una sorta di «continua Eucaristia» nella quale ha imparato a offrire se stesso nella progressiva infermità.



FEDE

Mi guardi, Ti guardo
ed è relazione vera, profonda.

Mi fido, mi affido.

Mi spalanchi il tuo mondo
divino, ineffabile.

Silenzio, mistero avvolto di luce;
solitudine abitata,

da Te:

ed è vita piena!

Mi guardano, li guardo,
gli altri:

solitudini abitate

da Te;

raggi di sole,

nel grigiore dei giorni:

relazione, dialogo,
amicizia, fraternità,

in Te:

ed è gioia infinita!

suor Ermanna Ballotta (2013)